PROVE UFFICIALI DEGLI ANNI PASSATI

TEST ARCHITETTURA

2009

A B ✓ D E

SVOLTA CON SOLUZIONI COMMENTATE

Il perché di ogni risposta

COSA TROVI IN QUESTO DOCUMENTO

Prova di ammissione Architettura 2009, pubblicata dal Ministero dell'Università e della Ricerca (accessoprogrammato.mur.gov.it). Versioni, soluzioni e commenti di TestBuddy, che non è collegata al Ministero.

- I quesiti con le risposte in ordine casuale
- Sotto ogni quesito la risposta giusta e il perché di ogni risposta sbagliata

Test di Logica e Cultura Generale	39 quesiti
Test di Storia	14 quesiti
Test di Disegno e Rappresentazione	13 quesiti
Test di Fisica e Matematica	11 quesiti
Totale	**77 quesiti**

In questa versione ci sono **77 domande su 80** della prova, quelle con la nostra soluzione commentata; la prova intera è nel file «prova originale».

COME USARLA

1 · A TEMPO

Datti un minuto e mezzo a domanda, senza appunti, come all'esame.

2 · CORREGGI

Segna le risposte sbagliate e leggi il perché di ognuna, non solo la giusta.

3 · RIPASSA

Riprendi gli argomenti dove hai sbagliato di più e rifai le domande nell'app.

TEST DI LOGICA E CULTURA GENERALE

1 **L'Apartheid, termine di derivazione olandese, indica:**

A un'appartenenza religiosa
B **una politica segregazionista**
C una scissione religiosa
D un'appartenenza politica
E una scissione politica

Risposta giusta: B

L'apartheid, parola afrikaans derivata dall'olandese che significa «separazione», era una politica di segregazione razziale adottata in Sudafrica. Separava la popolazione in base all'origine razziale e attribuiva diritti diversi ai vari gruppi. Perciò indica una politica segregazionista.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** un'appartenenza religiosa: non indica l'adesione a una religione.
- **C)** una scissione religiosa: non indica una separazione tra confessioni religiose.
- **D)** un'appartenenza politica: non indica l'adesione a un partito o a un movimento.
- **E)** una scissione politica: non indica la divisione di un partito o di uno Stato.

2 **A quale di queste nazioni appartiene l'Antartide?**

A Al Brasile
B All'Australia
C **A nessuna nazione**
D All'Argentina
E Al Cile

Risposta giusta: C

L'Antartide non appartiene a una singola nazione. Alcuni Stati rivendicano porzioni del continente, ma il Trattato Antartico congela le rivendicazioni territoriali e ne disciplina l'uso a fini pacifici e scientifici. Perciò, tra le opzioni proposte, è corretta «A nessuna nazione».

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Al Brasile: il Brasile non possiede l'Antartide.
- **B)** All'Australia: l'Australia rivendica una porzione dell'Antartide, non l'intero continente.
- **D)** All'Argentina: l'Argentina rivendica una porzione dell'Antartide, non l'intero continente.
- **E)** Al Cile: il Cile rivendica una porzione dell'Antartide, non l'intero continente.

4 **La galena è:**

A una rappresentazione
B un abito
C un medicinale
D **un minerale**
E un'imbarcazione

Risposta giusta: D

La galena è un minerale composto da solfuro di piombo (PbS). È il principale minerale da cui si ricava il piombo.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** una rappresentazione: non indica un'immagine o una raffigurazione.
- **B)** un abito: non è un indumento.
- **C)** un medicinale: non è un farmaco.
- **E)** un'imbarcazione: la galena non è un mezzo di navigazione.

---

5 **Quale delle seguenti invenzioni non è attribuita a Benjamin Franklin?**

A L'ora legale
B **Il fonografo**
C Le lenti bifocali
D Il parafulmine
E La glassarmonica

Risposta giusta: B

Il fonografo, dispositivo per registrare e riprodurre i suoni, fu inventato da Thomas Edison nel 1877, non da Benjamin Franklin.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** L'ora legale: Franklin propose di sfruttare meglio la luce del giorno; l'idea è spesso associata a lui, anche se non introdusse il moderno spostamento degli orologi.
- **C)** Le lenti bifocali: sono attribuite a Franklin.
- **D)** Il parafulmine: fu ideato da Franklin.
- **E)** La glassarmonica: fu inventata da Franklin.

---

6 **La capitale dell'Arabia Saudita è:**

A Kuwait
B Sana
C **Ryad**
D Mascat
E Dubai

Risposta giusta: C

Ryad è la capitale dell'Arabia Saudita.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Kuwait: è la capitale dello Stato del Kuwait.
- **B)** Sana: è la capitale dello Yemen.
- **D)** Mascat: è la capitale dell'Oman.
- **E)** Dubai: è una città degli Emirati Arabi Uniti, la cui capitale è Abu Dhabi.

---

7 **Il termine sponsor è una parola di origine:**

A tedesca
B greca
C **latina**
D inglese
E francese

Risposta giusta: C

«Sponsor» è una parola di origine latina: deriva da «sponsor», che significava «garante» ed era legato al verbo «spondere», cioè «promettere solennemente». Il termine è arrivato nell'italiano moderno attraverso l'inglese, ma la sua origine etimologica è latina.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** tedesca: sbagliata perché il termine non deriva dal tedesco.
- **B)** greca: sbagliata perché il termine non deriva dal greco.
- **D)** inglese: sbagliata perché l'inglese ha contribuito alla diffusione del significato moderno, ma non è la lingua d'origine della parola.
- **E)** francese: sbagliata perché il termine non deriva dal francese.

---

8 **Jean de La Fontaine è un:**

A filosofo
B architetto
C statista
D economista
E **poeta e favolista**

Risposta giusta: E

Jean de La Fontaine è un poeta e favolista francese del Seicento. È celebre soprattutto per le sue favole in versi, che spesso usano gli animali per rappresentare comportamenti umani e trarne una morale.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** filosofo: le riflessioni morali delle sue favole non ne fanno un filosofo.
- **B)** architetto: non esercitò la professione di architetto.
- **C)** statista: non è ricordato per un'attività di governo.
- **D)** economista: non è noto per studi di economia.

---

9 **Quale di questi santi è nato in Africa?**

A San Paolo di Tarso
B San Tommaso d'Aquino
C Sant'Antonio di Padova
D **Sant'Agostino di Ippona**
E Sant'Ambrogio di Milano

Risposta giusta: D

Sant'Agostino di Ippona nacque a Tagaste, nella Numidia romana, territorio dell'attuale Algeria. Era quindi originario dell'Africa; «di Ippona» si riferisce alla città africana di cui fu vescovo.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** San Paolo di Tarso: nacque a Tarso, nell'attuale Turchia.
- **B)** San Tommaso d'Aquino: nacque nell'attuale Italia.
- **C)** Sant'Antonio di Padova: nacque a Lisbona, in Portogallo.
- **E)** Sant'Ambrogio di Milano: nacque a Treviri, nell'attuale Germania.

---

10 **“Na” è il simbolo dell’elemento chimico:**

A Rame
B **Sodio**
C Azoto
D Niobio
E Potassio

Risposta giusta: B

Na è il simbolo del sodio: deriva dal nome latino dell’elemento, natrium.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Rame: il suo simbolo è Cu.
- **C)** Azoto: il suo simbolo è N.
- **D)** Niobio: il suo simbolo è Nb.
- **E)** Potassio: il suo simbolo è K.

11 **Leggi il brano e rispondi.**

Brano I - Il linguaggio architettonico

Parto dal presupposto di una conoscenza generale dell'argomento: per esempio, che si sappia che la cattedrale di St Paul a Londra è un edificio classico, mentre l'abbazia di Westminster non lo è; che il British Museum è un edificio classico, mentre il Natural History Museum a South Kensington non lo è; che tutti gli edifici intorno a Trafalgar Square, cioè la National Gallery, la chiesa di St Martin-in-the-Fields, la Canada House e anche South Africa House sono classici; che tutti gli edifici pubblici nella Whitehall sono classici, ma che non lo è il palazzo del parlamento. Si tratta di distinzioni elementari, tanto che sulle prime mi si potrebbe accusare di perdere tempo in cose scontate. Quand'è che un edificio classico non è tale? E ciò ha davvero importanza? Le principali caratteristiche architettoniche non hanno forse un rilievo maggiore e non sono forse indipendenti da una simile terminologia stilistica? Certamente. Tuttavia non mi è possibile giungere a quanto intendo dire in queste conversazioni senza isolare subito da tutti gli altri quegli edifici che, prima facie, sono classici. Tratterò dell'architettura come linguaggio e mi limiterò per il momento a presumere che il mio pubblico riconoscerà il latino dell'architettura quando se lo troverà di fronte.
Il latino dell'architettura: ecco ciò che mi induce a un altro presupposto di carattere generale. L'architettura classica affonda le sue radici nell'antichità, nel mondo greco e in quello romano, nell'architettura dei templi

del mondo greco e nell'architettura religiosa, militare e civile dei romani. Ma questa serie di conversazioni non è destinata all'architettura greca e romana, non è destinata allo sviluppo e all'elaborazione del linguaggio classico dell'architettura, ma verte sulla natura e il suo uso: il suo uso come linguaggio architettonico comune, ereditato da Roma, da parte di quasi tutto il mondo civile nei cinque secoli che intercorrono fra il Rinascimento e l'epoca attuale.
Dunque, d'ora in poi potremo essere più precisi. Consideriamo il termine "classico" applicato all'architettura. È un errore cercare di definire il classicismo. Esso assume ogni sorta di significati utili in contesti differenti e io propongo di considerarne soltanto due che saranno entrambi utili nel corso di queste conversazioni. Il primo significato è il più evidente. Un edificio classico è quello i cui elementi decorativi derivano direttamente o indirettamente dal vocabolario architettonico del mondo antico: il mondo "classico", come è spesso chiamato. Questi elementi sono facilmente identificabili: per esempio, le colonne di cinque tipi determinati, usate in determinati modi; modi determinati di trattare porte e finestre e le estremità del frontone, e determinati tipi di modanature applicabili a tutte queste cose. Benché spesso si prescinda da questi "elementi determinati", essi sono ancora riconoscibili come tali in ogni parte di tutti gli edifici che possono essere considerati classici in questo senso.
Quanto precede costituisce, mi sembra, una schematizzazione esatta, benché superficiale, di ciò che è l'architettura classica; essa consente di riconoscere l'"uniforme" indossata da una certa categoria di edifici, la categoria che chiamiamo classica. Ma non dice nulla sugli elementi essenziali del classicismo in architettura. A questo punto, tuttavia, dobbiamo procedere piuttosto cautamente. Dire "elementi essenziali" è molto vago e, documentandosi, si scopre spesso che essi non esistono. Ciò nondimeno, la storia dell'architettura classica è costellata da una serie di giudizi sugli elementi essenziali dell'architettura, e tali giudizi sono concordi per un lungo periodo di tempo, al punto che possiamo affermare che lo scopo dell'architettura classica è stato sempre quello di ottenere un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione. Si è sempre ritenuto che questa armonia fosse propria degli edifici dell'antichità e fosse in gran parte "incorporata" negli elementi principali antichi, particolarmente nei cinque "ordini" di cui ora parleremo. Ma tale armonia è stata anche teorizzata da una serie di trattatisti, i quali hanno

dimostrato che in una costruzione si raggiunge un'armonia analoga a quella musicale mediante la proporzione, garantendo cioè che i rapporti di un edificio abbiano soltanto funzioni aritmetiche e che i rapporti di tutte le sue parti siano quei rapporti stessi o si ricolleghino ad essi in modo diretto. Molte pretenziose inesattezze sono state scritte sulla proporzione e non intendo soffermarmici. Il concetto rinascimentale di proporzione è molto semplice. Scopo della proporzione è di ottenere l'armonia attraverso una struttura: un'armonia resa intelligibile mediante l'uso manifesto di uno o più ordini come componente dominante, oppure soltanto mediante l'uso di dimensioni che implicano la replica di semplici rapporti. Questo è sufficiente per consentirci di proseguire.
Vi è tuttavia un punto, in questa teorizzazione di ciò che è classico, che costituisce un problema. È possibile, ci si può chiedere, che un edificio non presenti alcuna delle caratteristiche proprie dell'architettura classica, eppure si qualifichi come edificio "classico" soltanto in virtù della proporzione? Ritengo che la risposta debba essere negativa. Si può dire, descrivendo un edificio simile, che le sue proporzioni sono classiche, ma sostenere che è classico non farebbe che disorientare e costituirebbe un abuso di terminologia.

Un edificio classico:

A non si distingue esteriormente dagli altri
B presenta caratteri ereditati dal contesto
C è elementare
D **è riconoscibile facilmente a prima vista**
E ha dimensioni contenute

Risposta giusta: D

Il brano spiega che un edificio classico si riconosce dalla presenza di elementi decorativi derivati dal vocabolario architettonico antico, come colonne e modanature. Questi elementi sono descritti come facilmente identificabili: perciò l'edificio è riconoscibile a prima vista come appartenente alla categoria classica.

Perché le altre sono sbagliate

12 **Leggi il brano e rispondi.**

Brano I - Il linguaggio architettonico

Parto dal presupposto di una conoscenza generale dell'argomento: per esempio, che si sappia che la cattedrale di St Paul a Londra è un edificio classico, mentre l'abbazia di Westminster non lo è; che il British Museum è un edificio classico, mentre il Natural History Museum a South Kensington non lo è; che tutti gli edifici intorno a Trafalgar Square, cioè la National Gallery, la chiesa di St Martin-in-the-Fields, la Canada House e anche South Africa House sono classici; che tutti gli edifici pubblici nella Whitehall sono classici, ma che non lo è il palazzo del parlamento. Si tratta di distinzioni elementari, tanto che sulle prime mi si potrebbe accusare di perdere tempo in cose scontate. Quand'è che un edificio classico non è tale? E ciò ha davvero importanza? Le principali caratteristiche architettoniche non hanno forse un rilievo maggiore e non sono forse indipendenti da una simile terminologia stilistica? Certamente. Tuttavia non mi è possibile giungere a quanto intendo dire in queste conversazioni senza isolare subito da tutti gli altri quegli edifici che, prima facie, sono classici. Tratterò dell'architettura come linguaggio e mi limiterò per il momento a presumere che il mio pubblico riconoscerà il latino dell'architettura quando se lo troverà di fronte.
Il latino dell'architettura: ecco ciò che mi induce a un altro presupposto di carattere generale. L'architettura classica affonda le sue radici nell'antichità, nel mondo greco e in quello romano, nell'architettura dei templi

del mondo greco e nell'architettura religiosa, militare e civile dei romani. Ma questa serie di conversazioni non è destinata all'architettura greca e romana, non è destinata allo sviluppo e all'elaborazione del linguaggio classico dell'architettura, ma verte sulla natura e il suo uso: il suo uso come linguaggio architettonico comune, ereditato da Roma, da parte di quasi tutto il mondo civile nei cinque secoli che intercorrono fra il Rinascimento e l'epoca attuale.
Dunque, d'ora in poi potremo essere più precisi. Consideriamo il termine "classico" applicato all'architettura. È un errore cercare di definire il classicismo. Esso assume ogni sorta di significati utili in contesti differenti e io propongo di considerarne soltanto due che saranno entrambi utili nel corso di queste conversazioni. Il primo significato è il più evidente. Un edificio classico è quello i cui elementi decorativi derivano direttamente o indirettamente dal vocabolario architettonico del mondo antico: il mondo "classico", come è spesso chiamato. Questi elementi sono facilmente identificabili: per esempio, le colonne di cinque tipi determinati, usate in determinati modi; modi determinati di trattare porte e finestre e le estremità del frontone, e determinati tipi di modanature applicabili a tutte queste cose. Benché spesso si prescinda da questi "elementi determinati", essi sono ancora riconoscibili come tali in ogni parte di tutti gli edifici che possono essere considerati classici in questo senso.
Quanto precede costituisce, mi sembra, una schematizzazione esatta, benché superficiale, di ciò che è l'architettura classica; essa consente di riconoscere l'"uniforme" indossata da una certa categoria di edifici, la categoria che chiamiamo classica. Ma non dice nulla sugli elementi essenziali del classicismo in architettura. A questo punto, tuttavia, dobbiamo procedere piuttosto cautamente. Dire "elementi essenziali" è molto vago e, documentandosi, si scopre spesso che essi non esistono. Ciò nondimeno, la storia dell'architettura classica è costellata da una serie di giudizi sugli elementi essenziali dell'architettura, e tali giudizi sono concordi per un lungo periodo di tempo, al punto che possiamo affermare che lo scopo dell'architettura classica è stato sempre quello di ottenere un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione. Si è sempre ritenuto che questa armonia fosse propria degli edifici dell'antichità e fosse in gran parte "incorporata" negli elementi principali antichi, particolarmente nei cinque "ordini" di cui ora parleremo. Ma tale armonia è stata anche teorizzata da una serie di trattatisti, i quali hanno

dimostrato che in una costruzione si raggiunge un'armonia analoga a quella musicale mediante la proporzione, garantendo cioè che i rapporti di un edificio abbiano soltanto funzioni aritmetiche e che i rapporti di tutte le sue parti siano quei rapporti stessi o si ricolleghino ad essi in modo diretto. Molte pretenziose inesattezze sono state scritte sulla proporzione e non intendo soffermarmici. Il concetto rinascimentale di proporzione è molto semplice. Scopo della proporzione è di ottenere l'armonia attraverso una struttura: un'armonia resa intelligibile mediante l'uso manifesto di uno o più ordini come componente dominante, oppure soltanto mediante l'uso di dimensioni che implicano la replica di semplici rapporti. Questo è sufficiente per consentirci di proseguire.
Vi è tuttavia un punto, in questa teorizzazione di ciò che è classico, che costituisce un problema. È possibile, ci si può chiedere, che un edificio non presenti alcuna delle caratteristiche proprie dell'architettura classica, eppure si qualifichi come edificio "classico" soltanto in virtù della proporzione? Ritengo che la risposta debba essere negativa. Si può dire, descrivendo un edificio simile, che le sue proporzioni sono classiche, ma sostenere che è classico non farebbe che disorientare e costituirebbe un abuso di terminologia.

Gli elementi decorativi dell'architettura classica:

A non esistono
B è un errore cercare di definirli
C non sono facilmente identificabili
D rappresentano lo scopo dell'edificio
E **costituiscono la categoria dell'edificio**

Risposta giusta: E

Il brano spiega che un edificio classico si riconosce perché i suoi elementi decorativi derivano dal vocabolario architettonico antico, per esempio da colonne, frontoni e modanature. Questi elementi caratterizzano la categoria degli edifici classici e ne permettono il riconoscimento: sono, come dice il testo, l'"uniforme" di questa categoria. Perciò è corretta l'opzione E.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** non esistono: sbagliata perché il brano descrive esplicitamente gli elementi decorativi classici e ne fornisce alcuni esempi.
- **B)** è un errore cercare di definirli: sbagliata perché il brano dice che è un errore cercare di definire il classicismo in generale, non i suoi elementi decorativi.
- **C)** non sono facilmente identificabili: sbagliata perché il testo afferma che gli elementi decorativi classici sono facilmente identificabili.
- **D)** rappresentano lo scopo dell'edificio: sbagliata perché il testo indica come scopo del classicismo l'armonia delle parti, non gli elementi decorativi.

13 **Leggi il brano e rispondi.**

Brano I - Il linguaggio architettonico

Parto dal presupposto di una conoscenza generale dell'argomento: per esempio, che si sappia che la cattedrale di St Paul a Londra è un edificio classico, mentre l'abbazia di Westminster non lo è; che il British Museum è un edificio classico, mentre il Natural History Museum a South Kensington non lo è; che tutti gli edifici intorno a Trafalgar Square, cioè la National Gallery, la chiesa di St Martin-in-the-Fields, la Canada House e anche South Africa House sono classici; che tutti gli edifici pubblici nella Whitehall sono classici, ma che non lo è il palazzo del parlamento. Si tratta di distinzioni elementari, tanto che sulle prime mi si potrebbe accusare di perdere tempo in cose scontate. Quand'è che un edificio classico non è tale? E ciò ha davvero importanza? Le principali caratteristiche architettoniche non hanno forse un rilievo maggiore e non sono forse indipendenti da una simile terminologia stilistica? Certamente. Tuttavia non mi è possibile giungere a quanto intendo dire in queste conversazioni senza isolare subito da tutti gli altri quegli edifici che, prima facie, sono classici. Tratterò dell'architettura come linguaggio e mi limiterò per il momento a presumere che il mio pubblico riconoscerà il latino dell'architettura quando se lo troverà di fronte.
Il latino dell'architettura: ecco ciò che mi induce a un altro presupposto di carattere generale. L'architettura classica affonda le sue radici nell'antichità, nel mondo greco e in quello romano, nell'architettura dei templi

del mondo greco e nell'architettura religiosa, militare e civile dei romani. Ma questa serie di conversazioni non è destinata all'architettura greca e romana, non è destinata allo sviluppo e all'elaborazione del linguaggio classico dell'architettura, ma verte sulla natura e il suo uso: il suo uso come linguaggio architettonico comune, ereditato da Roma, da parte di quasi tutto il mondo civile nei cinque secoli che intercorrono fra il Rinascimento e l'epoca attuale.
Dunque, d'ora in poi potremo essere più precisi. Consideriamo il termine "classico" applicato all'architettura. È un errore cercare di definire il classicismo. Esso assume ogni sorta di significati utili in contesti differenti e io propongo di considerarne soltanto due che saranno entrambi utili nel corso di queste conversazioni. Il primo significato è il più evidente. Un edificio classico è quello i cui elementi decorativi derivano direttamente o indirettamente dal vocabolario architettonico del mondo antico: il mondo "classico", come è spesso chiamato. Questi elementi sono facilmente identificabili: per esempio, le colonne di cinque tipi determinati, usate in determinati modi; modi determinati di trattare porte e finestre e le estremità del frontone, e determinati tipi di modanature applicabili a tutte queste cose. Benché spesso si prescinda da questi "elementi determinati", essi sono ancora riconoscibili come tali in ogni parte di tutti gli edifici che possono essere considerati classici in questo senso.
Quanto precede costituisce, mi sembra, una schematizzazione esatta, benché superficiale, di ciò che è l'architettura classica; essa consente di riconoscere l'"uniforme" indossata da una certa categoria di edifici, la categoria che chiamiamo classica. Ma non dice nulla sugli elementi essenziali del classicismo in architettura. A questo punto, tuttavia, dobbiamo procedere piuttosto cautamente. Dire "elementi essenziali" è molto vago e, documentandosi, si scopre spesso che essi non esistono. Ciò nondimeno, la storia dell'architettura classica è costellata da una serie di giudizi sugli elementi essenziali dell'architettura, e tali giudizi sono concordi per un lungo periodo di tempo, al punto che possiamo affermare che lo scopo dell'architettura classica è stato sempre quello di ottenere un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione. Si è sempre ritenuto che questa armonia fosse propria degli edifici dell'antichità e fosse in gran parte "incorporata" negli elementi principali antichi, particolarmente nei cinque "ordini" di cui ora parleremo. Ma tale armonia è stata anche teorizzata da una serie di trattatisti, i quali hanno

dimostrato che in una costruzione si raggiunge un'armonia analoga a quella musicale mediante la proporzione, garantendo cioè che i rapporti di un edificio abbiano soltanto funzioni aritmetiche e che i rapporti di tutte le sue parti siano quei rapporti stessi o si ricolleghino ad essi in modo diretto. Molte pretenziose inesattezze sono state scritte sulla proporzione e non intendo soffermarmici. Il concetto rinascimentale di proporzione è molto semplice. Scopo della proporzione è di ottenere l'armonia attraverso una struttura: un'armonia resa intelligibile mediante l'uso manifesto di uno o più ordini come componente dominante, oppure soltanto mediante l'uso di dimensioni che implicano la replica di semplici rapporti. Questo è sufficiente per consentirci di proseguire.
Vi è tuttavia un punto, in questa teorizzazione di ciò che è classico, che costituisce un problema. È possibile, ci si può chiedere, che un edificio non presenti alcuna delle caratteristiche proprie dell'architettura classica, eppure si qualifichi come edificio "classico" soltanto in virtù della proporzione? Ritengo che la risposta debba essere negativa. Si può dire, descrivendo un edificio simile, che le sue proporzioni sono classiche, ma sostenere che è classico non farebbe che disorientare e costituirebbe un abuso di terminologia.

Il "latino" dell'architettura indica:

- **A** **un linguaggio ereditato dal mondo classico**
- **B** la destinazione ad un suo uso ufficiale e pubblico
- **C** una struttura di difficile interpretazione
- **D** una particolare schematizzazione
- **E** la patina di antichità vera o presunta

Risposta giusta: A

L'espressione «latino dell'architettura» è usata in senso metaforico: indica il linguaggio architettonico classico, riconoscibile attraverso elementi come gli ordini, le colonne e le modanature. Il brano spiega che questo linguaggio affonda le sue radici nel mondo greco e romano ed è stato ereditato da Roma e usato per secoli in gran parte del mondo civile. Perciò non si riferisce alla lingua latina in senso letterale, ma a un linguaggio architettonico ereditato dal mondo classico.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** la destinazione ad un suo uso ufficiale e pubblico: l'espressione indica un linguaggio architettonico comune, non la destinazione o la funzione degli edifici.
- **C)** una struttura di difficile interpretazione: il brano non definisce il «latino» come qualcosa di difficile da interpretare; anzi, presuppone che il pubblico sappia riconoscere gli edifici classici.
- **D)** una particolare schematizzazione: il brano propone una schematizzazione dell'architettura classica, ma non è questo il significato dell'espressione «latino dell'architettura».
- **E)** la patina di antichità vera o presunta: il riferimento all'antichità riguarda le radici e il vocabolario architettonico classico, non un'apparenza di vecchiaia.

14 **Leggi il brano e rispondi.**

Brano I - Il linguaggio architettonico

Parto dal presupposto di una conoscenza generale dell'argomento: per esempio, che si sappia che la cattedrale di St Paul a Londra è un edificio classico, mentre l'abbazia di Westminster non lo è; che il British Museum è un edificio classico, mentre il Natural History Museum a South Kensington non lo è; che tutti gli edifici intorno a Trafalgar Square, cioè la National Gallery, la chiesa di St Martin-in-the-Fields, la Canada House e anche South Africa House sono classici; che tutti gli edifici pubblici nella Whitehall sono classici, ma che non lo è il palazzo del parlamento. Si tratta di distinzioni elementari, tanto che sulle prime mi si potrebbe accusare di perdere tempo in cose scontate. Quand'è che un edificio classico non è tale? E ciò ha davvero importanza? Le principali caratteristiche architettoniche non hanno forse un rilievo maggiore e non sono forse indipendenti da una simile terminologia stilistica? Certamente. Tuttavia non mi è possibile giungere a quanto intendo dire in queste conversazioni senza isolare subito da tutti gli altri quegli edifici che, prima facie, sono classici. Tratterò dell'architettura come linguaggio e mi limiterò per il momento a presumere che il mio pubblico riconoscerà il latino dell'architettura quando se lo troverà di fronte.
Il latino dell'architettura: ecco ciò che mi induce a un altro presupposto di carattere generale. L'architettura classica affonda le sue radici nell'antichità, nel mondo greco e in quello romano, nell'architettura dei templi

del mondo greco e nell'architettura religiosa, militare e civile dei romani. Ma questa serie di conversazioni non è destinata all'architettura greca e romana, non è destinata allo sviluppo e all'elaborazione del linguaggio classico dell'architettura, ma verte sulla natura e il suo uso: il suo uso come linguaggio architettonico comune, ereditato da Roma, da parte di quasi tutto il mondo civile nei cinque secoli che intercorrono fra il Rinascimento e l'epoca attuale.
Dunque, d'ora in poi potremo essere più precisi. Consideriamo il termine "classico" applicato all'architettura. È un errore cercare di definire il classicismo. Esso assume ogni sorta di significati utili in contesti differenti e io propongo di considerarne soltanto due che saranno entrambi utili nel corso di queste conversazioni. Il primo significato è il più evidente. Un edificio classico è quello i cui elementi decorativi derivano direttamente o indirettamente dal vocabolario architettonico del mondo antico: il mondo "classico", come è spesso chiamato. Questi elementi sono facilmente identificabili: per esempio, le colonne di cinque tipi determinati, usate in determinati modi; modi determinati di trattare porte e finestre e le estremità del frontone, e determinati tipi di modanature applicabili a tutte queste cose. Benché spesso si prescinda da questi "elementi determinati", essi sono ancora riconoscibili come tali in ogni parte di tutti gli edifici che possono essere considerati classici in questo senso.
Quanto precede costituisce, mi sembra, una schematizzazione esatta, benché superficiale, di ciò che è l'architettura classica; essa consente di riconoscere l'"uniforme" indossata da una certa categoria di edifici, la categoria che chiamiamo classica. Ma non dice nulla sugli elementi essenziali del classicismo in architettura. A questo punto, tuttavia, dobbiamo procedere piuttosto cautamente. Dire "elementi essenziali" è molto vago e, documentandosi, si scopre spesso che essi non esistono. Ciò nondimeno, la storia dell'architettura classica è costellata da una serie di giudizi sugli elementi essenziali dell'architettura, e tali giudizi sono concordi per un lungo periodo di tempo, al punto che possiamo affermare che lo scopo dell'architettura classica è stato sempre quello di ottenere un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione. Si è sempre ritenuto che questa armonia fosse propria degli edifici dell'antichità e fosse in gran parte "incorporata" negli elementi principali antichi, particolarmente nei cinque "ordini" di cui ora parleremo. Ma tale armonia è stata anche teorizzata da una serie di trattatisti, i quali hanno

dimostrato che in una costruzione si raggiunge un'armonia analoga a quella musicale mediante la proporzione, garantendo cioè che i rapporti di un edificio abbiano soltanto funzioni aritmetiche e che i rapporti di tutte le sue parti siano quei rapporti stessi o si ricolleghino ad essi in modo diretto. Molte pretenziose inesattezze sono state scritte sulla proporzione e non intendo soffermarmici. Il concetto rinascimentale di proporzione è molto semplice. Scopo della proporzione è di ottenere l'armonia attraverso una struttura: un'armonia resa intelligibile mediante l'uso manifesto di uno o più ordini come componente dominante, oppure soltanto mediante l'uso di dimensioni che implicano la replica di semplici rapporti. Questo è sufficiente per consentirci di proseguire.
Vi è tuttavia un punto, in questa teorizzazione di ciò che è classico, che costituisce un problema. È possibile, ci si può chiedere, che un edificio non presenti alcuna delle caratteristiche proprie dell'architettura classica, eppure si qualifichi come edificio "classico" soltanto in virtù della proporzione? Ritengo che la risposta debba essere negativa. Si può dire, descrivendo un edificio simile, che le sue proporzioni sono classiche, ma sostenere che è classico non farebbe che disorientare e costituirebbe un abuso di terminologia.

L'armonia di un edificio dipende da:

A la coerenza con la finalità di uso
B la coerenza stilistica con l'ambiente
C un aspetto esteriore piacevole
D l'accordo tra struttura e decorazione
E **i rapporti di proporzionalità tra le parti**

Risposta giusta: E

Nel brano si afferma che lo scopo dell'architettura classica è ottenere «un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione». Questa armonia si raggiunge mediante la proporzione: i rapporti tra le parti dell'edificio devono seguire semplici rapporti aritmetici, ripetuti o collegati tra loro. Perciò l'armonia dipende dai rapporti di proporzionalità tra le parti.

Perché le altre sono sbagliate

15 **Leggi il brano e rispondi.**

Brano I - Il linguaggio architettonico

Parto dal presupposto di una conoscenza generale dell'argomento: per esempio, che si sappia che la cattedrale di St Paul a Londra è un edificio classico, mentre l'abbazia di Westminster non lo è; che il British Museum è un edificio classico, mentre il Natural History Museum a South Kensington non lo è; che tutti gli edifici intorno a Trafalgar Square, cioè la National Gallery, la chiesa di St Martin-in-the-Fields, la Canada House e anche South Africa House sono classici; che tutti gli edifici pubblici nella Whitehall sono classici, ma che non lo è il palazzo del parlamento. Si tratta di distinzioni elementari, tanto che sulle prime mi si potrebbe accusare di perdere tempo in cose scontate. Quand'è che un edificio classico non è tale? E ciò ha davvero importanza? Le principali caratteristiche architettoniche non hanno forse un rilievo maggiore e non sono forse indipendenti da una simile terminologia stilistica? Certamente. Tuttavia non mi è possibile giungere a quanto intendo dire in queste conversazioni senza isolare subito da tutti gli altri quegli edifici che, prima facie, sono classici. Tratterò dell'architettura come linguaggio e mi limiterò per il momento a presumere che il mio pubblico riconoscerà il latino dell'architettura quando se lo troverà di fronte.
Il latino dell'architettura: ecco ciò che mi induce a un altro presupposto di carattere generale. L'architettura classica affonda le sue radici nell'antichità, nel mondo greco e in quello romano, nell'architettura dei templi

del mondo greco e nell'architettura religiosa, militare e civile dei romani. Ma questa serie di conversazioni non è destinata all'architettura greca e romana, non è destinata allo sviluppo e all'elaborazione del linguaggio classico dell'architettura, ma verte sulla natura e il suo uso: il suo uso come linguaggio architettonico comune, ereditato da Roma, da parte di quasi tutto il mondo civile nei cinque secoli che intercorrono fra il Rinascimento e l'epoca attuale.
Dunque, d'ora in poi potremo essere più precisi. Consideriamo il termine "classico" applicato all'architettura. È un errore cercare di definire il classicismo. Esso assume ogni sorta di significati utili in contesti differenti e io propongo di considerarne soltanto due che saranno entrambi utili nel corso di queste conversazioni. Il primo significato è il più evidente. Un edificio classico è quello i cui elementi decorativi derivano direttamente o indirettamente dal vocabolario architettonico del mondo antico: il mondo "classico", come è spesso chiamato. Questi elementi sono facilmente identificabili: per esempio, le colonne di cinque tipi determinati, usate in determinati modi; modi determinati di trattare porte e finestre e le estremità del frontone, e determinati tipi di modanature applicabili a tutte queste cose. Benché spesso si prescinda da questi "elementi determinati", essi sono ancora riconoscibili come tali in ogni parte di tutti gli edifici che possono essere considerati classici in questo senso.
Quanto precede costituisce, mi sembra, una schematizzazione esatta, benché superficiale, di ciò che è l'architettura classica; essa consente di riconoscere l'"uniforme" indossata da una certa categoria di edifici, la categoria che chiamiamo classica. Ma non dice nulla sugli elementi essenziali del classicismo in architettura. A questo punto, tuttavia, dobbiamo procedere piuttosto cautamente. Dire "elementi essenziali" è molto vago e, documentandosi, si scopre spesso che essi non esistono. Ciò nondimeno, la storia dell'architettura classica è costellata da una serie di giudizi sugli elementi essenziali dell'architettura, e tali giudizi sono concordi per un lungo periodo di tempo, al punto che possiamo affermare che lo scopo dell'architettura classica è stato sempre quello di ottenere un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione. Si è sempre ritenuto che questa armonia fosse propria degli edifici dell'antichità e fosse in gran parte "incorporata" negli elementi principali antichi, particolarmente nei cinque "ordini" di cui ora parleremo. Ma tale armonia è stata anche teorizzata da una serie di trattatisti, i quali hanno

dimostrato che in una costruzione si raggiunge un'armonia analoga a quella musicale mediante la proporzione, garantendo cioè che i rapporti di un edificio abbiano soltanto funzioni aritmetiche e che i rapporti di tutte le sue parti siano quei rapporti stessi o si ricolleghino ad essi in modo diretto. Molte pretenziose inesattezze sono state scritte sulla proporzione e non intendo soffermarmici. Il concetto rinascimentale di proporzione è molto semplice. Scopo della proporzione è di ottenere l'armonia attraverso una struttura: un'armonia resa intelligibile mediante l'uso manifesto di uno o più ordini come componente dominante, oppure soltanto mediante l'uso di dimensioni che implicano la replica di semplici rapporti. Questo è sufficiente per consentirci di proseguire.
Vi è tuttavia un punto, in questa teorizzazione di ciò che è classico, che costituisce un problema. È possibile, ci si può chiedere, che un edificio non presenti alcuna delle caratteristiche proprie dell'architettura classica, eppure si qualifichi come edificio "classico" soltanto in virtù della proporzione? Ritengo che la risposta debba essere negativa. Si può dire, descrivendo un edificio simile, che le sue proporzioni sono classiche, ma sostenere che è classico non farebbe che disorientare e costituirebbe un abuso di terminologia.

La presenza della proporzione:

A può esistere con un insieme disarmonico
B **da sola non consente la qualifica di classico**
C è suscettibile ai diversi ordini architettonici
D è sufficiente per qualificare classico un edificio
E è importante solo se riguarda la struttura

Risposta giusta: B

Il brano distingue tra proporzioni classiche e un edificio classico. La proporzione serve a ottenere l'armonia delle parti, ma non basta da sola a definire classico un edificio: secondo il testo, senza caratteristiche proprie dell'architettura classica si possono definire classiche le sue proporzioni, non l'edificio nel suo complesso. Perciò la presenza della proporzione, da sola, non consente la qualifica di classico.

Perché le altre sono sbagliate

16 **Leggi il brano e rispondi.**

La criminalità prima della mafia

Tra le cause di povertà c'erano l'elevata criminalità e la dispersione di tanti talenti e di tanta energia nelle attività della malavita che paralizzavano la vita economica. In questo campo i Borboni erano altrettanto impotenti quanto lo erano stati tutti i precedenti regimi. A Bentinck era sembrato che a Palermo si commettessero tanti assassinii quanti se ne commettevano in tutto il resto dell'Europa insieme, e il segretario di Bentinck aveva messo in luce le difficoltà particolari offerte da un ambiente sociale in cui la vendetta personale era considerata un piacere e un dovere.
Come al solito, uno dei reati più comuni era il contrabbando di cibo che veniva introdotto in città frodando i funzionari del dazio. Meno comune, ma ancora grave, era il controllo illecito dei rifornimenti idrici, e sappiamo da rapporti ufficiali che l'inaridirsi della superficie freatica a sud di Palermo aveva reso questa pratica molto lucrativa intorno al 1840. Al primo posto per la frequenza era l'abigeato o furto di animali, che era reso facile dal sistema seminomade di allevamento nelle zone dell'interno prive di strade. La minaccia di rubare il bestiame o di appiccare il fuoco allo zolfo nelle miniere era un mezzo comunemente usato per estorcere denaro ai proprietari terrieri in cambio di protezione; e i latifondisti venivano poi sottoposti a forti pressioni perché assumessero dei criminali come guardiani sui loro terreni. Queste antiche forme di organizzazione clandestina per imporre la protezione furono largamente responsabili dell'influenza dominante assunta dalle bande nell'interno. Il sequestro di persona era frequente e anche qui i preti, che non erano analfabeti ed erano in grado di scrivere le lettere per il riscatto, erano talvolta usati come intermediari. Sappiamo che una volta, per qualche controversia locale, un intero villaggio si mosse con fucili e falci all'attacco di un villaggio vicino.
Tutti gli ingredienti della mafia erano già presenti, tranne la parola. All'inizio del secolo le truppe britanniche si erano trovate di fronte alle associazioni segrete che godevano fama di coraggio, di senso dell'onore, di

crudeltà e di completa irriverenza verso la legge. Circolavano molte voci di proprietari terrieri che davano asilo a gruppi di banditi, di altri che talvolta li guidavano, ma più spesso essi si limitavano ad assumerli come guardie del corpo. Esistevano anche altri gruppi del genere, composti, sembra, da contadini che si difendevano contro le usurpazioni feudali, e sappiamo di uno che era comandato dall'arciprete locale. Non tutte le loro attività erano illegali. A volte svolgevano un'attività politica o in favore dei Borboni o contro di loro. In un modo o nell'altro, i gruppi che avevano maggior successo si procuravano i mezzi per corrompere i testimoni e i funzionari o, in caso di necessità, per ottenere la condanna di vittime innocenti.
Un tema dominante nelle campagne erano gli sforzi di una banda per eliminare le altre e stabilire il dominio di un notabile su una certa zona, ma talvolta molte lavoravano insieme cosicché un gregge di pecore poteva scomparire ed essere subito venduto in una città lontana. Esistevano dei mediatori che potevano ottenere la restituzione dei beni rubati in cambio di una somma, e i visitatori stranieri imparavano presto a chi dovevano rivolgersi per comprarsi la protezione.
L'unica cosa che mancava a questo complicato e illegale mondo clandestino era un nome, e questo fu coniato dopo il 1860.
Era impossibile controllare una criminalità di questa natura su così larga scala. Venticinque compagnie d'armi pattugliavano la campagna, ma in totale c'erano generalmente meno di 350 poliziotti per tutta l'isola. Due o tre volte all'anno una compagnia di armati arrivava in ogni villaggio e circondava un piccolo gruppo di malfattori, ma a questo facevano seguito altri mesi di completa impunità. I poliziotti onesti ed efficienti suscitavano l'odio universale. L'avversione per la polizia, infatti, fu uno degli elementi più importanti nello sviluppo di un'opposizione al regime

borbonico. Le compagnie d'armi erano gruppi reclutati privatamente che stipulavano un contratto col governo in base al quale ricevevano un salario e potevano essere costretti a rispondere dei furti: talvolta erano dipendenti feudali di un proprietario e continuavano ad agire nel suo interesse; a volte estorcevano denaro in cambio di protezione a somiglianza di quanto facevano le altre bande e agivano in collusione con i criminali in modo da poter scoprire i beni rubati e restituirli in cambio di denaro. Nella peggiore delle ipotesi, le compagnie di polizia erano bande di briganti vere e proprie. Non stupisce, dunque, che in questo mondo di omertà vi fossero proporzionalmente meno arresti e ancora meno condanne che a Napoli, e il problema era piuttosto come convivere con la malavita che come dominarla. Il re promise il perdono a ogni brigante che ne denunciasse un altro, e se uno riusciva ad uccidere il capo di una banda otteneva anche una ricompensa in denaro; ma gli altri rimedi erano in genere una pia illusione. Il governo una volta fece delle trattative con il Portogallo per deportare alcuni banditi siciliani nell'Africa meridionale, ma non se ne fece nulla.

L'imposizione di taglie:

A esprimeva una decisa volontà di controllo

B era tipica di governi forti

C **costituiva uno strumento di repressione di poca efficacia**

D servì a pacificare le campagne siciliane

E segnalava il primato della giustizia e della legge

Risposta giusta: C

Nel brano, tra i rimedi contro la criminalità, si dice che il re offriva una ricompensa in denaro a chi uccideva il capo di una banda. Tuttavia, il testo osserva che gli interventi del governo erano in genere una «pia illusione»: la criminalità era diffusa su vasta scala, la polizia era numericamente insufficiente e arresti e condanne erano rari. Le taglie, quindi, erano uno strumento di repressione poco efficace.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** esprimeva una decisa volontà di controllo: la ricompensa era un tentativo di contrastare i banditi, ma il brano sottolinea soprattutto l'impotenza delle autorità e l'inefficacia dei rimedi.
- **B)** era tipica di governi forti: il brano non collega le taglie alla forza del governo; al contrario, evidenzia la sua difficoltà nel controllare la criminalità.
- **D)** servì a pacificare le campagne siciliane: non ebbe questo effetto, perché la criminalità continuò a prosperare e gli altri rimedi furono giudicati per lo più illusori.
- **E)** segnalava il primato della giustizia e della legge: il testo descrive invece un mondo di omertà, con pochi arresti e ancora meno condanne.

17 **Leggi il brano e rispondi.**

La criminalità prima della mafia

Tra le cause di povertà c'erano l'elevata criminalità e la dispersione di tanti talenti e di tanta energia nelle attività della malavita che paralizzavano la vita economica. In questo campo i Borboni erano altrettanto impotenti quanto lo erano stati tutti i precedenti regimi. A Bentinck era sembrato che a Palermo si commettessero tanti assassinii quanti se ne commettevano in tutto il resto dell'Europa insieme, e il segretario di Bentinck aveva messo in luce le difficoltà particolari offerte da un ambiente sociale in cui la vendetta personale era considerata un piacere e un dovere.
Come al solito, uno dei reati più comuni era il contrabbando di cibo che veniva introdotto in città frodando i funzionari del dazio. Meno comune, ma ancora grave, era il controllo illecito dei rifornimenti idrici, e sappiamo da rapporti ufficiali che l'inaridirsi della superficie freatica a sud di Palermo aveva reso questa pratica molto lucrativa intorno al 1840. Al primo posto per la frequenza era l'abigeato o furto di animali, che era reso facile dal sistema seminomade di allevamento nelle zone dell'interno prive di strade. La minaccia di rubare il bestiame o di appiccare il fuoco allo zolfo nelle miniere era un mezzo comunemente usato per estorcere denaro ai proprietari terrieri in cambio di protezione; e i latifondisti venivano poi sottoposti a forti pressioni perché assumessero dei criminali come guardiani sui loro terreni. Queste antiche forme di organizzazione clandestina per imporre la protezione furono largamente responsabili dell'influenza dominante assunta dalle bande nell'interno. Il sequestro di persona era frequente e anche qui i preti, che non erano analfabeti ed erano in grado di scrivere le lettere per il riscatto, erano talvolta usati come intermediari. Sappiamo che una volta, per qualche controversia locale, un intero villaggio si mosse con fucili e falci all'attacco di un villaggio vicino.
Tutti gli ingredienti della mafia erano già presenti, tranne la parola. All'inizio del secolo le truppe britanniche si erano trovate di fronte alle associazioni segrete che godevano fama di coraggio, di senso dell'onore, di

crudeltà e di completa irriverenza verso la legge. Circolavano molte voci di proprietari terrieri che davano asilo a gruppi di banditi, di altri che talvolta li guidavano, ma più spesso essi si limitavano ad assumerli come guardie del corpo. Esistevano anche altri gruppi del genere, composti, sembra, da contadini che si difendevano contro le usurpazioni feudali, e sappiamo di uno che era comandato dall'arciprete locale. Non tutte le loro attività erano illegali. A volte svolgevano un'attività politica o in favore dei Borboni o contro di loro. In un modo o nell'altro, i gruppi che avevano maggior successo si procuravano i mezzi per corrompere i testimoni e i funzionari o, in caso di necessità, per ottenere la condanna di vittime innocenti.
Un tema dominante nelle campagne erano gli sforzi di una banda per eliminare le altre e stabilire il dominio di un notabile su una certa zona, ma talvolta molte lavoravano insieme cosicché un gregge di pecore poteva scomparire ed essere subito venduto in una città lontana. Esistevano dei mediatori che potevano ottenere la restituzione dei beni rubati in cambio di una somma, e i visitatori stranieri imparavano presto a chi dovevano rivolgersi per comprarsi la protezione.
L'unica cosa che mancava a questo complicato e illegale mondo clandestino era un nome, e questo fu coniato dopo il 1860.
Era impossibile controllare una criminalità di questa natura su così larga scala. Venticinque compagnie d'armi pattugliavano la campagna, ma in totale c'erano generalmente meno di 350 poliziotti per tutta l'isola. Due o tre volte all'anno una compagnia di armati arrivava in ogni villaggio e circondava un piccolo gruppo di malfattori, ma a questo facevano seguito altri mesi di completa impunità. I poliziotti onesti ed efficienti suscitavano l'odio universale. L'avversione per la polizia, infatti, fu uno degli elementi più importanti nello sviluppo di un'opposizione al regime

borbonico. Le compagnie d'armi erano gruppi reclutati privatamente che stipulavano un contratto col governo in base al quale ricevevano un salario e potevano essere costretti a rispondere dei furti: talvolta erano dipendenti feudali di un proprietario e continuavano ad agire nel suo interesse; a volte estorcevano denaro in cambio di protezione a somiglianza di quanto facevano le altre bande e agivano in collusione con i criminali in modo da poter scoprire i beni rubati e restituirli in cambio di denaro. Nella peggiore delle ipotesi, le compagnie di polizia erano bande di briganti vere e proprie. Non stupisce, dunque, che in questo mondo di omertà vi fossero proporzionalmente meno arresti e ancora meno condanne che a Napoli, e il problema era piuttosto come convivere con la malavita che come dominarla. Il re promise il perdono a ogni brigante che ne denunciasse un altro, e se uno riusciva ad uccidere il capo di una banda otteneva anche una ricompensa in denaro; ma gli altri rimedi erano in genere una pia illusione. Il governo una volta fece delle trattative con il Portogallo per deportare alcuni banditi siciliani nell'Africa meridionale, ma non se ne fece nulla.

Il limite tra legalità ed illegalità:

A era stabile nel tempo
B era stabilito dagli usi e dalla tradizione
C era delimitato dalle norme e dalla giurisdizione
D **appariva confuso ed incerto**
E era lo stesso per i signori e per le classi inferiori

Risposta giusta: D

Il limite tra legalità e illegalità appariva confuso e incerto. Il brano racconta che le compagnie d'armi, pur avendo un contratto con il governo, talvolta agivano nell'interesse dei proprietari, estorcevano denaro o collaboravano con i criminali. Inoltre, alcuni gruppi svolgevano attività politiche o di difesa e non tutte le loro azioni erano illegali. La polizia stessa poteva trasformarsi in una banda di briganti: era quindi difficile distinguere nettamente le attività legali da quelle criminali.

Perché le altre sono sbagliate

18 **Leggi il brano e rispondi.**

La criminalità prima della mafia

Tra le cause di povertà c'erano l'elevata criminalità e la dispersione di tanti talenti e di tanta energia nelle attività della malavita che paralizzavano la vita economica. In questo campo i Borboni erano altrettanto impotenti quanto lo erano stati tutti i precedenti regimi. A Bentinck era sembrato che a Palermo si commettessero tanti assassinii quanti se ne commettevano in tutto il resto dell'Europa insieme, e il segretario di Bentinck aveva messo in luce le difficoltà particolari offerte da un ambiente sociale in cui la vendetta personale era considerata un piacere e un dovere.
Come al solito, uno dei reati più comuni era il contrabbando di cibo che veniva introdotto in città frodando i funzionari del dazio. Meno comune, ma ancora grave, era il controllo illecito dei rifornimenti idrici, e sappiamo da rapporti ufficiali che l'inaridirsi della superficie freatica a sud di Palermo aveva reso questa pratica molto lucrativa intorno al 1840. Al primo posto per la frequenza era l'abigeato o furto di animali, che era reso facile dal sistema seminomade di allevamento nelle zone dell'interno prive di strade. La minaccia di rubare il bestiame o di appiccare il fuoco allo zolfo nelle miniere era un mezzo comunemente usato per estorcere denaro ai proprietari terrieri in cambio di protezione; e i latifondisti venivano poi sottoposti a forti pressioni perché assumessero dei criminali come guardiani sui loro terreni. Queste antiche forme di organizzazione clandestina per imporre la protezione furono largamente responsabili dell'influenza dominante assunta dalle bande nell'interno. Il sequestro di persona era frequente e anche qui i preti, che non erano analfabeti ed erano in grado di scrivere le lettere per il riscatto, erano talvolta usati come intermediari. Sappiamo che una volta, per qualche controversia locale, un intero villaggio si mosse con fucili e falci all'attacco di un villaggio vicino.
Tutti gli ingredienti della mafia erano già presenti, tranne la parola. All'inizio del secolo le truppe britanniche si erano trovate di fronte alle associazioni segrete che godevano fama di coraggio, di senso dell'onore, di

crudeltà e di completa irriverenza verso la legge. Circolavano molte voci di proprietari terrieri che davano asilo a gruppi di banditi, di altri che talvolta li guidavano, ma più spesso essi si limitavano ad assumerli come guardie del corpo. Esistevano anche altri gruppi del genere, composti, sembra, da contadini che si difendevano contro le usurpazioni feudali, e sappiamo di uno che era comandato dall'arciprete locale. Non tutte le loro attività erano illegali. A volte svolgevano un'attività politica o in favore dei Borboni o contro di loro. In un modo o nell'altro, i gruppi che avevano maggior successo si procuravano i mezzi per corrompere i testimoni e i funzionari o, in caso di necessità, per ottenere la condanna di vittime innocenti.
Un tema dominante nelle campagne erano gli sforzi di una banda per eliminare le altre e stabilire il dominio di un notabile su una certa zona, ma talvolta molte lavoravano insieme cosicché un gregge di pecore poteva scomparire ed essere subito venduto in una città lontana. Esistevano dei mediatori che potevano ottenere la restituzione dei beni rubati in cambio di una somma, e i visitatori stranieri imparavano presto a chi dovevano rivolgersi per comprarsi la protezione.
L'unica cosa che mancava a questo complicato e illegale mondo clandestino era un nome, e questo fu coniato dopo il 1860.
Era impossibile controllare una criminalità di questa natura su così larga scala. Venticinque compagnie d'armi pattugliavano la campagna, ma in totale c'erano generalmente meno di 350 poliziotti per tutta l'isola. Due o tre volte all'anno una compagnia di armati arrivava in ogni villaggio e circondava un piccolo gruppo di malfattori, ma a questo facevano seguito altri mesi di completa impunità. I poliziotti onesti ed efficienti suscitavano l'odio universale. L'avversione per la polizia, infatti, fu uno degli elementi più importanti nello sviluppo di un'opposizione al regime

borbonico. Le compagnie d'armi erano gruppi reclutati privatamente che stipulavano un contratto col governo in base al quale ricevevano un salario e potevano essere costretti a rispondere dei furti: talvolta erano dipendenti feudali di un proprietario e continuavano ad agire nel suo interesse; a volte estorcevano denaro in cambio di protezione a somiglianza di quanto facevano le altre bande e agivano in collusione con i criminali in modo da poter scoprire i beni rubati e restituirli in cambio di denaro. Nella peggiore delle ipotesi, le compagnie di polizia erano bande di briganti vere e proprie. Non stupisce, dunque, che in questo mondo di omertà vi fossero proporzionalmente meno arresti e ancora meno condanne che a Napoli, e il problema era piuttosto come convivere con la malavita che come dominarla. Il re promise il perdono a ogni brigante che ne denunciasse un altro, e se uno riusciva ad uccidere il capo di una banda otteneva anche una ricompensa in denaro; ma gli altri rimedi erano in genere una pia illusione. Il governo una volta fece delle trattative con il Portogallo per deportare alcuni banditi siciliani nell'Africa meridionale, ma non se ne fece nulla.

Per "protezione", si intendeva:

A la certezza dell'intervento della giustizia
B l'intervento delle forze di polizia
C il perpetuarsi dell'omertà
D **la sicurezza pagata col denaro o con altri benefici**
E la certezza dell'impunità

Risposta giusta: D

Nel brano la «protezione» non indica l'intervento delle autorità, ma un servizio offerto da bande criminali in cambio di un pagamento o di altri vantaggi. I proprietari terrieri venivano minacciati con il furto del bestiame o con l'incendio delle miniere e pagavano perché i criminali li proteggessero; inoltre, alcuni mediatori restituivano i beni rubati in cambio di una somma. Si tratta quindi di sicurezza ottenuta pagando.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** la certezza dell'intervento della giustizia: sbagliata perché il brano descrive un sistema clandestino che agisce al di fuori della giustizia.
- **B)** l'intervento delle forze di polizia: sbagliata perché la protezione descritta è offerta da criminali, mentre le forze di polizia sono poche e spesso inefficaci o colluse.
- **C)** il perpetuarsi dell'omertà: sbagliata perché l'omertà è una caratteristica del contesto, ma non è ciò che si intende qui per protezione.
- **E)** la certezza dell'impunità: sbagliata perché l'impunità è un effetto della debolezza dei controlli, non il servizio di protezione acquistato.

19 **Leggi il brano e rispondi.**

La criminalità prima della mafia

Tra le cause di povertà c'erano l'elevata criminalità e la dispersione di tanti talenti e di tanta energia nelle attività della malavita che paralizzavano la vita economica. In questo campo i Borboni erano altrettanto impotenti quanto lo erano stati tutti i precedenti regimi. A Bentinck era sembrato che a Palermo si commettessero tanti assassinii quanti se ne commettevano in tutto il resto dell'Europa insieme, e il segretario di Bentinck aveva messo in luce le difficoltà particolari offerte da un ambiente sociale in cui la vendetta personale era considerata un piacere e un dovere.
Come al solito, uno dei reati più comuni era il contrabbando di cibo che veniva introdotto in città frodando i funzionari del dazio. Meno comune, ma ancora grave, era il controllo illecito dei rifornimenti idrici, e sappiamo da rapporti ufficiali che l'inaridirsi della superficie freatica a sud di Palermo aveva reso questa pratica molto lucrativa intorno al 1840. Al primo posto per la frequenza era l'abigeato o furto di animali, che era reso facile dal sistema seminomade di allevamento nelle zone dell'interno prive di strade. La minaccia di rubare il bestiame o di appiccare il fuoco allo zolfo nelle miniere era un mezzo comunemente usato per estorcere denaro ai proprietari terrieri in cambio di protezione; e i latifondisti venivano poi sottoposti a forti pressioni perché assumessero dei criminali come guardiani sui loro terreni. Queste antiche forme di organizzazione clandestina per imporre la protezione furono largamente responsabili dell'influenza dominante assunta dalle bande nell'interno. Il sequestro di persona era frequente e anche qui i preti, che non erano analfabeti ed erano in grado di scrivere le lettere per il riscatto, erano talvolta usati come intermediari. Sappiamo che una volta, per qualche controversia locale, un intero villaggio si mosse con fucili e falci all'attacco di un villaggio vicino.
Tutti gli ingredienti della mafia erano già presenti, tranne la parola. All'inizio del secolo le truppe britanniche si erano trovate di fronte alle associazioni segrete che godevano fama di coraggio, di senso dell'onore, di

crudeltà e di completa irriverenza verso la legge. Circolavano molte voci di proprietari terrieri che davano asilo a gruppi di banditi, di altri che talvolta li guidavano, ma più spesso essi si limitavano ad assumerli come guardie del corpo. Esistevano anche altri gruppi del genere, composti, sembra, da contadini che si difendevano contro le usurpazioni feudali, e sappiamo di uno che era comandato dall'arciprete locale. Non tutte le loro attività erano illegali. A volte svolgevano un'attività politica o in favore dei Borboni o contro di loro. In un modo o nell'altro, i gruppi che avevano maggior successo si procuravano i mezzi per corrompere i testimoni e i funzionari o, in caso di necessità, per ottenere la condanna di vittime innocenti.
Un tema dominante nelle campagne erano gli sforzi di una banda per eliminare le altre e stabilire il dominio di un notabile su una certa zona, ma talvolta molte lavoravano insieme cosicché un gregge di pecore poteva scomparire ed essere subito venduto in una città lontana. Esistevano dei mediatori che potevano ottenere la restituzione dei beni rubati in cambio di una somma, e i visitatori stranieri imparavano presto a chi dovevano rivolgersi per comprarsi la protezione.
L'unica cosa che mancava a questo complicato e illegale mondo clandestino era un nome, e questo fu coniato dopo il 1860.
Era impossibile controllare una criminalità di questa natura su così larga scala. Venticinque compagnie d'armi pattugliavano la campagna, ma in totale c'erano generalmente meno di 350 poliziotti per tutta l'isola. Due o tre volte all'anno una compagnia di armati arrivava in ogni villaggio e circondava un piccolo gruppo di malfattori, ma a questo facevano seguito altri mesi di completa impunità. I poliziotti onesti ed efficienti suscitavano l'odio universale. L'avversione per la polizia, infatti, fu uno degli elementi più importanti nello sviluppo di un'opposizione al regime

borbonico. Le compagnie d'armi erano gruppi reclutati privatamente che stipulavano un contratto col governo in base al quale ricevevano un salario e potevano essere costretti a rispondere dei furti: talvolta erano dipendenti feudali di un proprietario e continuavano ad agire nel suo interesse; a volte estorcevano denaro in cambio di protezione a somiglianza di quanto facevano le altre bande e agivano in collusione con i criminali in modo da poter scoprire i beni rubati e restituirli in cambio di denaro. Nella peggiore delle ipotesi, le compagnie di polizia erano bande di briganti vere e proprie. Non stupisce, dunque, che in questo mondo di omertà vi fossero proporzionalmente meno arresti e ancora meno condanne che a Napoli, e il problema era piuttosto come convivere con la malavita che come dominarla. Il re promise il perdono a ogni brigante che ne denunciasse un altro, e se uno riusciva ad uccidere il capo di una banda otteneva anche una ricompensa in denaro; ma gli altri rimedi erano in genere una pia illusione. Il governo una volta fece delle trattative con il Portogallo per deportare alcuni banditi siciliani nell'Africa meridionale, ma non se ne fece nulla.

Le diverse realtà criminali:

A cercavano la legittimazione da parte delle Istituzioni

B non entravano in conflittualità tra di loro

C erano sempre in lotta l'una con l'altra

D **miravano ad assumere l'egemonia sui rispettivi territori**

E difendevano gli interessi di tutti

Risposta giusta: D

Il brano afferma che nelle campagne era dominante il tentativo di una banda di eliminare le altre e di imporre il potere di un notabile su una determinata zona. Questo indica che le diverse realtà criminali miravano a controllare il proprio territorio. Il testo precisa anche che, in alcune occasioni, bande diverse collaboravano tra loro.

Perché le altre sono sbagliate

20 **Leggi il brano e rispondi.**

La criminalità prima della mafia

Tra le cause di povertà c'erano l'elevata criminalità e la dispersione di tanti talenti e di tanta energia nelle attività della malavita che paralizzavano la vita economica. In questo campo i Borboni erano altrettanto impotenti quanto lo erano stati tutti i precedenti regimi. A Bentinck era sembrato che a Palermo si commettessero tanti assassinii quanti se ne commettevano in tutto il resto dell'Europa insieme, e il segretario di Bentinck aveva messo in luce le difficoltà particolari offerte da un ambiente sociale in cui la vendetta personale era considerata un piacere e un dovere.
Come al solito, uno dei reati più comuni era il contrabbando di cibo che veniva introdotto in città frodando i funzionari del dazio. Meno comune, ma ancora grave, era il controllo illecito dei rifornimenti idrici, e sappiamo da rapporti ufficiali che l'inaridirsi della superficie freatica a sud di Palermo aveva reso questa pratica molto lucrativa intorno al 1840. Al primo posto per la frequenza era l'abigeato o furto di animali, che era reso facile dal sistema seminomade di allevamento nelle zone dell'interno prive di strade. La minaccia di rubare il bestiame o di appiccare il fuoco allo zolfo nelle miniere era un mezzo comunemente usato per estorcere denaro ai proprietari terrieri in cambio di protezione; e i latifondisti venivano poi sottoposti a forti pressioni perché assumessero dei criminali come guardiani sui loro terreni. Queste antiche forme di organizzazione clandestina per imporre la protezione furono largamente responsabili dell'influenza dominante assunta dalle bande nell'interno. Il sequestro di persona era frequente e anche qui i preti, che non erano analfabeti ed erano in grado di scrivere le lettere per il riscatto, erano talvolta usati come intermediari. Sappiamo che una volta, per qualche controversia locale, un intero villaggio si mosse con fucili e falci all'attacco di un villaggio vicino.
Tutti gli ingredienti della mafia erano già presenti, tranne la parola. All'inizio del secolo le truppe britanniche si erano trovate di fronte alle associazioni segrete che godevano fama di coraggio, di senso dell'onore, di

crudeltà e di completa irriverenza verso la legge. Circolavano molte voci di proprietari terrieri che davano asilo a gruppi di banditi, di altri che talvolta li guidavano, ma più spesso essi si limitavano ad assumerli come guardie del corpo. Esistevano anche altri gruppi del genere, composti, sembra, da contadini che si difendevano contro le usurpazioni feudali, e sappiamo di uno che era comandato dall'arciprete locale. Non tutte le loro attività erano illegali. A volte svolgevano un'attività politica o in favore dei Borboni o contro di loro. In un modo o nell'altro, i gruppi che avevano maggior successo si procuravano i mezzi per corrompere i testimoni e i funzionari o, in caso di necessità, per ottenere la condanna di vittime innocenti.
Un tema dominante nelle campagne erano gli sforzi di una banda per eliminare le altre e stabilire il dominio di un notabile su una certa zona, ma talvolta molte lavoravano insieme cosicché un gregge di pecore poteva scomparire ed essere subito venduto in una città lontana. Esistevano dei mediatori che potevano ottenere la restituzione dei beni rubati in cambio di una somma, e i visitatori stranieri imparavano presto a chi dovevano rivolgersi per comprarsi la protezione.
L'unica cosa che mancava a questo complicato e illegale mondo clandestino era un nome, e questo fu coniato dopo il 1860.
Era impossibile controllare una criminalità di questa natura su così larga scala. Venticinque compagnie d'armi pattugliavano la campagna, ma in totale c'erano generalmente meno di 350 poliziotti per tutta l'isola. Due o tre volte all'anno una compagnia di armati arrivava in ogni villaggio e circondava un piccolo gruppo di malfattori, ma a questo facevano seguito altri mesi di completa impunità. I poliziotti onesti ed efficienti suscitavano l'odio universale. L'avversione per la polizia, infatti, fu uno degli elementi più importanti nello sviluppo di un'opposizione al regime

borbonico. Le compagnie d'armi erano gruppi reclutati privatamente che stipulavano un contratto col governo in base al quale ricevevano un salario e potevano essere costretti a rispondere dei furti: talvolta erano dipendenti feudali di un proprietario e continuavano ad agire nel suo interesse; a volte estorcevano denaro in cambio di protezione a somiglianza di quanto facevano le altre bande e agivano in collusione con i criminali in modo da poter scoprire i beni rubati e restituirli in cambio di denaro. Nella peggiore delle ipotesi, le compagnie di polizia erano bande di briganti vere e proprie. Non stupisce, dunque, che in questo mondo di omertà vi fossero proporzionalmente meno arresti e ancora meno condanne che a Napoli, e il problema era piuttosto come convivere con la malavita che come dominarla. Il re promise il perdono a ogni brigante che ne denunciasse un altro, e se uno riusciva ad uccidere il capo di una banda otteneva anche una ricompensa in denaro; ma gli altri rimedi erano in genere una pia illusione. Il governo una volta fece delle trattative con il Portogallo per deportare alcuni banditi siciliani nell'Africa meridionale, ma non se ne fece nulla.

Il ricorso alla giustizia privata:

A era più frequente nei periodi di stabilità economica e politica
B consentiva agli strati sociali inferiori di ottenere giustizia nei confronti dei potenti
C non prevedeva l'uso della vendetta personale
D **aveva origine dall'inefficienza e dalla frammentazione delle Istituzioni**
E coesisteva con una giustizia pubblica efficiente

Risposta giusta: D

Il brano descrive una giustizia pubblica incapace di controllare efficacemente la criminalità: in tutta l'isola c'erano generalmente meno di 350 poliziotti, le operazioni contro i malfattori erano sporadiche e spesso le stesse compagnie d'armi agivano nell'interesse dei proprietari, estorcevano denaro o colludevano con i criminali. In questo contesto prendevano spazio forme di protezione e di giustizia private, come la vendetta personale e l'intervento delle bande. Il ricorso alla giustizia privata era dunque legato all'inefficienza delle istituzioni e alla loro incapacità di esercitare un controllo uniforme.

Perché le altre sono sbagliate

21 **Leggi il brano e rispondi.**

L'unità politica e culturale

Tra questa varia opera pratica e culturale, e dei singoli non meno dello stato, si veniva svolgendo un processo di somma importanza, sebbene non avvertito, la formazione di una comune vita italiana, cioè il superamento delle vite regionali, chiuse ciascuna nel suo circolo e, tra loro, se non ostili, estranee e indifferenti. Si suol dire che l'Italia già esistesse prima che pervenisse a unità statale; e, certo, esistevano una lingua e letteratura italiana, talune comuni sebbene remote e in parte immaginarie origini storiche, e, assai recenti, alcune aspirazioni politiche simili o analoghe, che cercavano di appoggiarsi le une alle altre e prender forza dall'unione. Ma una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell'unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione delle varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere la comunione in tutto il rimanente.
Non è meraviglia che il processo unitario italiano facesse udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti; e meraviglioso è piuttosto che quello stridore fosse così lieve e così presto svanisse, contro le attese e le speranze, all'interno, di coloro che avevano di mal grado subito l'unità e tenevano impossibile che i piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo, e di parecchi stranieri, che, innamorati della pittoresca varietà delle popolazioni italiane, e inferendo da essa radicali e insuperabili differenze, facevano non diverso prognostico. Quegli stessi piccoli contrasti vennero segnatamente da uomini che, per aver trascorso una parte dei loro anni migliori nei vecchi stati italiani, erano ricordevoli del passato, delicati nell'amor proprio regionale, corrivi a veder dappertutto offese di legittimi interessi e di cari e rispettabili sentimenti, e a giudicare superflui e dannosi, e fatti per cervellotica smania di uniformità, i mutamenti di leggi e di istituti; ma si dileguarono con quegli uomini o col rasserenarsi dei loro animi. Pure, anche quando il malessere economico del Mezzogiorno proruppe, non prese forma di rivolta o protesta regionale, ma di disfavore a un partito governante e di favore a un altro, che prometteva miglior governo e grandi benefici a tutti gli italiani; e le cattive condizioni di quelle provincie furono svelate e proposte alla discussione prima da italiani di altre parti d'Italia che da quelli del Mezzogiorno, e questi stessi trovarono ascolto e consenso più nella grande vita italiana che nelle loro particolari regioni. Il vero è che gli uffici esercitati dalle medesime persone nelle più varie parti d'Italia, gli agevoli e frequenti viaggi, l'amministrazione, il parlamento, la capitale, il commercio e i viaggiatori di commercio, i giornali, la letteratura rendevano di giorno in giorno più familiari gli affetti, le costumanze, la psicologia, le favelle di tutte le parti d'Italia a tutte le parti; e il servizio militare, come si è detto, non regionale, produceva simili effetti tra i popolani e i contadini. Riprese a fiorire la letteratura dialettale d'arte, che è, per l'appunto, un moto centripeto e non, come talvolta stortamente fu interpretato, centrifugo; e le commedie piemontesi del Bersezio, e quelle veneziane del Gallina e del Selvatico, e quelle milanesi del Ferravilla, e altre di altri dialetti, fecero ridere o lagrimare tutti i pubblici d'Italia, e le canzoni del Di Giacomo e degli altri canzonettisti napoletani furono cantate dappertutto, e i versi romaneschi del Belli e del Passarella dappertutto

ripetuti e citati come motti e proverbi. La quale più stretta conoscenza reciproca non diminuì ma accrebbe le virtù e le attitudini di ciascuno, e la Toscana fu maestra di temperanza e di garbo, la Lombardia di operosità industriale e commerciale, l'Italia meridionale di un modo più robusto e filosofico d'intendere i problemi della teoria e della pratica, e via discorrendo. Non si disciolsero gli antichi centri di cultura, perché la capitale politica non era in grado di attirare a sé la vita spirituale della nazione, né tutta né nella sua maggiore e miglior parte: Milano (per la quale sorse allora la denominazione di "capitale morale" d'Italia), Torino, Bologna, Firenze, Napoli e le altre

grandi città mantennero un loro proprio ufficio variamente specificato, che è di gran vantaggio per la più ricca vita culturale della nazione e che la troppo accentrata Francia soffre di non possedere; ma il loro chiuso carattere regionale venne grandemente scemando. Chi nacque ancora in tempo da vedere quelle città tra il vecchio e il nuovo, e conobbe quella generazione che era stata già suddita del re di Sardegna, del reale imperiale governo, del granduca di Toscana, del Papa e dei Borboni delle Due Sicilie, e godé gli ultimi strascichi di certe costumanze popolari, e ammirò la magnificenza dei palagi signorili e lo sfoggio dei cavalli e dei cocchi, e ricevette le parole dei vecchi dotti e letterati e magistrati e militari, i loro giudizi e i loro racconti, che recavano ancora le aure dei tempi napoleonici e delle restaurazioni e del ventuno, e perfino talvolta le più lontane e quasi leggendarie del '99, sente la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo, ma prova nient'altro che quello che sempre si prova allo spettacolo dei tramonti, e, fuori di questa nostalgia del sentimento, deve giudicare che al passato che tramontava succedeva un presente più civile, più intelligente, più serio, e che al perduto fascino della vecchia Torino e della vecchia Napoli era buon compenso il largo respiro della vita italiana. Più attuali, e assai dolci, erano le conoscenze che si legavano con uomini di tutte le parti d'Italia, e nelle acute conversazioni il reciproco comunicarsi di notizie, e di quel che faceva il Carducci a Bologna, il Boito e il Giacosa a Milano, e il De Sanctis e il Morelli a Napoli, e il Verga in Sicilia, e simili, e di quel che si preparava dagli uni e dagli altri, e i disegni di opere comuni.

L'unità politica:

A ebbe il suo centro nel Regno delle due Sicilie

B **fu preceduta da manifestazioni di unità sul piano culturale**

C rispecchiò gli interessi delle classi meno abbienti

D ebbe solo un carattere dinastico-militare

E trovò la società impreparata

Risposta giusta: B

Il brano afferma che, prima dell'unità statale, esistevano già una lingua e una letteratura italiane, alcune comuni origini storiche e aspirazioni politiche simili. Questi elementi erano manifestazioni di una precedente comunanza culturale. L'autore precisa però che una vita sociale e culturale comune non diventa pienamente effettiva senza una base di unità statale: l'unità politica consolidò quindi legami culturali già presenti.

Perché le altre sono sbagliate

22 **Leggi il brano e rispondi.**

L'unità politica e culturale

Tra questa varia opera pratica e culturale, e dei singoli non meno dello stato, si veniva svolgendo un processo di somma importanza, sebbene non avvertito, la formazione di una comune vita italiana, cioè il superamento delle vite regionali, chiuse ciascuna nel suo circolo e, tra loro, se non ostili, estranee e indifferenti. Si suol dire che l'Italia già esistesse prima che pervenisse a unità statale; e, certo, esistevano una lingua e letteratura italiana, talune comuni sebbene remote e in parte immaginarie origini storiche, e, assai recenti, alcune aspirazioni politiche simili o analoghe, che cercavano di appoggiarsi le une alle altre e prender forza dall'unione. Ma una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell'unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione delle varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere la comunione in tutto il rimanente.
Non è meraviglia che il processo unitario italiano facesse udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti; e meraviglioso è piuttosto che quello stridore fosse così lieve e così presto svanisse, contro le attese e le speranze, all'interno, di coloro che avevano di mal grado subito l'unità e tenevano impossibile che i piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo, e di parecchi stranieri, che, innamorati della pittoresca varietà delle popolazioni italiane, e inferendo da essa radicali e insuperabili differenze, facevano non diverso prognostico. Quegli stessi piccoli contrasti vennero segnatamente da uomini che, per aver trascorso una parte dei loro anni migliori nei vecchi stati italiani, erano ricordevoli del passato, delicati nell'amor proprio regionale, corrivi a veder dappertutto offese di legittimi interessi e di cari e rispettabili sentimenti, e a giudicare superflui e dannosi, e fatti per cervellotica smania di uniformità, i mutamenti di leggi e di istituti; ma si dileguarono con quegli uomini o col rasserenarsi dei loro animi. Pure, anche quando il malessere economico del Mezzogiorno proruppe, non prese forma di rivolta o protesta regionale, ma di disfavore a un partito governante e di favore a un altro, che prometteva miglior governo e grandi benefici a tutti gli italiani; e le cattive condizioni di quelle provincie furono svelate e proposte alla discussione prima da italiani di altre parti d'Italia che da quelli del Mezzogiorno, e questi stessi trovarono ascolto e consenso più nella grande vita italiana che nelle loro particolari regioni. Il vero è che gli uffici esercitati dalle medesime persone nelle più varie parti d'Italia, gli agevoli e frequenti viaggi, l'amministrazione, il parlamento, la capitale, il commercio e i viaggiatori di commercio, i giornali, la letteratura rendevano di giorno in giorno più familiari gli affetti, le costumanze, la psicologia, le favelle di tutte le parti d'Italia a tutte le parti; e il servizio militare, come si è detto, non regionale, produceva simili effetti tra i popolani e i contadini. Riprese a fiorire la letteratura dialettale d'arte, che è, per l'appunto, un moto centripeto e non, come talvolta stortamente fu interpretato, centrifugo; e le commedie piemontesi del Bersezio, e quelle veneziane del Gallina e del Selvatico, e quelle milanesi del Ferravilla, e altre di altri dialetti, fecero ridere o lagrimare tutti i pubblici d'Italia, e le canzoni del Di Giacomo e degli altri canzonettisti napoletani furono cantate dappertutto, e i versi romaneschi del Belli e del Passarella dappertutto

ripetuti e citati come motti e proverbi. La quale più stretta conoscenza reciproca non diminuì ma accrebbe le virtù e le attitudini di ciascuno, e la Toscana fu maestra di temperanza e di garbo, la Lombardia di operosità industriale e commerciale, l'Italia meridionale di un modo più robusto e filosofico d'intendere i problemi della teoria e della pratica, e via discorrendo. Non si disciolsero gli antichi centri di cultura, perché la capitale politica non era in grado di attirare a sé la vita spirituale della nazione, né tutta né nella sua maggiore e miglior parte: Milano (per la quale sorse allora la denominazione di "capitale morale" d'Italia), Torino, Bologna, Firenze, Napoli e le altre

grandi città mantennero un loro proprio ufficio variamente specificato, che è di gran vantaggio per la più ricca vita culturale della nazione e che la troppo accentrata Francia soffre di non possedere; ma il loro chiuso carattere regionale venne grandemente scemando. Chi nacque ancora in tempo da vedere quelle città tra il vecchio e il nuovo, e conobbe quella generazione che era stata già suddita del re di Sardegna, del reale imperiale governo, del granduca di Toscana, del Papa e dei Borboni delle Due Sicilie, e godé gli ultimi strascichi di certe costumanze popolari, e ammirò la magnificenza dei palagi signorili e lo sfoggio dei cavalli e dei cocchi, e ricevette le parole dei vecchi dotti e letterati e magistrati e militari, i loro giudizi e i loro racconti, che recavano ancora le aure dei tempi napoleonici e delle restaurazioni e del ventuno, e perfino talvolta le più lontane e quasi leggendarie del '99, sente la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo, ma prova nient'altro che quello che sempre si prova allo spettacolo dei tramonti, e, fuori di questa nostalgia del sentimento, deve giudicare che al passato che tramontava succedeva un presente più civile, più intelligente, più serio, e che al perduto fascino della vecchia Torino e della vecchia Napoli era buon compenso il largo respiro della vita italiana. Più attuali, e assai dolci, erano le conoscenze che si legavano con uomini di tutte le parti d'Italia, e nelle acute conversazioni il reciproco comunicarsi di notizie, e di quel che faceva il Carducci a Bologna, il Boito e il Giacosa a Milano, e il De Sanctis e il Morelli a Napoli, e il Verga in Sicilia, e simili, e di quel che si preparava dagli uni e dagli altri, e i disegni di opere comuni.

Il centralismo:

A fu analogo a quello francese
B fece sparire le culture locali
C **non eliminò le funzioni dei centri regionali**
D non fu sostenuto dai ceti borghesi
E inasprì la pressione fiscale

Risposta giusta: C

Il brano afferma che l'unità statale non cancellò i diversi centri culturali italiani. La capitale politica non riuscì ad attirare a sé tutta la vita spirituale della nazione: Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli e altre città continuarono a svolgere funzioni proprie, contribuendo alla ricchezza culturale del paese. Si attenuò però il loro carattere chiuso e regionale, grazie alla crescente conoscenza reciproca tra le diverse parti d'Italia. Perciò il centralismo non eliminò le funzioni dei centri regionali.

Perché le altre sono sbagliate

23 **Leggi il brano e rispondi.**

L'unità politica e culturale

Tra questa varia opera pratica e culturale, e dei singoli non meno dello stato, si veniva svolgendo un processo di somma importanza, sebbene non avvertito, la formazione di una comune vita italiana, cioè il superamento delle vite regionali, chiuse ciascuna nel suo circolo e, tra loro, se non ostili, estranee e indifferenti. Si suol dire che l'Italia già esistesse prima che pervenisse a unità statale; e, certo, esistevano una lingua e letteratura italiana, talune comuni sebbene remote e in parte immaginarie origini storiche, e, assai recenti, alcune aspirazioni politiche simili o analoghe, che cercavano di appoggiarsi le une alle altre e prender forza dall'unione. Ma una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell'unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione delle varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere la comunione in tutto il rimanente.
Non è meraviglia che il processo unitario italiano facesse udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti; e meraviglioso è piuttosto che quello stridore fosse così lieve e così presto svanisse, contro le attese e le speranze, all'interno, di coloro che avevano di mal grado subito l'unità e tenevano impossibile che i piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo, e di parecchi stranieri, che, innamorati della pittoresca varietà delle popolazioni italiane, e inferendo da essa radicali e insuperabili differenze, facevano non diverso prognostico. Quegli stessi piccoli contrasti vennero segnatamente da uomini che, per aver trascorso una parte dei loro anni migliori nei vecchi stati italiani, erano ricordevoli del passato, delicati nell'amor proprio regionale, corrivi a veder dappertutto offese di legittimi interessi e di cari e rispettabili sentimenti, e a giudicare superflui e dannosi, e fatti per cervellotica smania di uniformità, i mutamenti di leggi e di istituti; ma si dileguarono con quegli uomini o col rasserenarsi dei loro animi. Pure, anche quando il malessere economico del Mezzogiorno proruppe, non prese forma di rivolta o protesta regionale, ma di disfavore a un partito governante e di favore a un altro, che prometteva miglior governo e grandi benefici a tutti gli italiani; e le cattive condizioni di quelle provincie furono svelate e proposte alla discussione prima da italiani di altre parti d'Italia che da quelli del Mezzogiorno, e questi stessi trovarono ascolto e consenso più nella grande vita italiana che nelle loro particolari regioni. Il vero è che gli uffici esercitati dalle medesime persone nelle più varie parti d'Italia, gli agevoli e frequenti viaggi, l'amministrazione, il parlamento, la capitale, il commercio e i viaggiatori di commercio, i giornali, la letteratura rendevano di giorno in giorno più familiari gli affetti, le costumanze, la psicologia, le favelle di tutte le parti d'Italia a tutte le parti; e il servizio militare, come si è detto, non regionale, produceva simili effetti tra i popolani e i contadini. Riprese a fiorire la letteratura dialettale d'arte, che è, per l'appunto, un moto centripeto e non, come talvolta stortamente fu interpretato, centrifugo; e le commedie piemontesi del Bersezio, e quelle veneziane del Gallina e del Selvatico, e quelle milanesi del Ferravilla, e altre di altri dialetti, fecero ridere o lagrimare tutti i pubblici d'Italia, e le canzoni del Di Giacomo e degli altri canzonettisti napoletani furono cantate dappertutto, e i versi romaneschi del Belli e del Passarella dappertutto

ripetuti e citati come motti e proverbi. La quale più stretta conoscenza reciproca non diminuì ma accrebbe le virtù e le attitudini di ciascuno, e la Toscana fu maestra di temperanza e di garbo, la Lombardia di operosità industriale e commerciale, l'Italia meridionale di un modo più robusto e filosofico d'intendere i problemi della teoria e della pratica, e via discorrendo. Non si disciolsero gli antichi centri di cultura, perché la capitale politica non era in grado di attirare a sé la vita spirituale della nazione, né tutta né nella sua maggiore e miglior parte: Milano (per la quale sorse allora la denominazione di "capitale morale" d'Italia), Torino, Bologna, Firenze, Napoli e le altre

grandi città mantennero un loro proprio ufficio variamente specificato, che è di gran vantaggio per la più ricca vita culturale della nazione e che la troppo accentrata Francia soffre di non possedere; ma il loro chiuso carattere regionale venne grandemente scemando. Chi nacque ancora in tempo da vedere quelle città tra il vecchio e il nuovo, e conobbe quella generazione che era stata già suddita del re di Sardegna, del reale imperiale governo, del granduca di Toscana, del Papa e dei Borboni delle Due Sicilie, e godé gli ultimi strascichi di certe costumanze popolari, e ammirò la magnificenza dei palagi signorili e lo sfoggio dei cavalli e dei cocchi, e ricevette le parole dei vecchi dotti e letterati e magistrati e militari, i loro giudizi e i loro racconti, che recavano ancora le aure dei tempi napoleonici e delle restaurazioni e del ventuno, e perfino talvolta le più lontane e quasi leggendarie del '99, sente la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo, ma prova nient'altro che quello che sempre si prova allo spettacolo dei tramonti, e, fuori di questa nostalgia del sentimento, deve giudicare che al passato che tramontava succedeva un presente più civile, più intelligente, più serio, e che al perduto fascino della vecchia Torino e della vecchia Napoli era buon compenso il largo respiro della vita italiana. Più attuali, e assai dolci, erano le conoscenze che si legavano con uomini di tutte le parti d'Italia, e nelle acute conversazioni il reciproco comunicarsi di notizie, e di quel che faceva il Carducci a Bologna, il Boito e il Giacosa a Milano, e il De Sanctis e il Morelli a Napoli, e il Verga in Sicilia, e simili, e di quel che si preparava dagli uni e dagli altri, e i disegni di opere comuni.

Le difficoltà di ordine economico sofferte dal Mezzogiorno italiano:

A penalizzarono soprattutto il proletariato industriale
B generarono reazioni violente fra la popolazione
C si esaurirono rapidamente
D **produssero una reazione diretta contro un certo fronte politico**
E furono l'effetto di speculazioni finanziarie

Risposta giusta: D

Il brano afferma che il malessere economico del Mezzogiorno non si trasformò in una rivolta o in una protesta regionale. Si manifestò invece come disfavore verso il partito al governo e come favore verso un altro partito, che prometteva un governo migliore e benefici per tutti gli italiani. Perciò la difficoltà economica provocò una reazione politica contro il fronte governante.

Perché le altre sono sbagliate

24 **Leggi il brano e rispondi.**

L'unità politica e culturale

Tra questa varia opera pratica e culturale, e dei singoli non meno dello stato, si veniva svolgendo un processo di somma importanza, sebbene non avvertito, la formazione di una comune vita italiana, cioè il superamento delle vite regionali, chiuse ciascuna nel suo circolo e, tra loro, se non ostili, estranee e indifferenti. Si suol dire che l'Italia già esistesse prima che pervenisse a unità statale; e, certo, esistevano una lingua e letteratura italiana, talune comuni sebbene remote e in parte immaginarie origini storiche, e, assai recenti, alcune aspirazioni politiche simili o analoghe, che cercavano di appoggiarsi le une alle altre e prender forza dall'unione. Ma una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell'unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione delle varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere la comunione in tutto il rimanente.
Non è meraviglia che il processo unitario italiano facesse udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti; e meraviglioso è piuttosto che quello stridore fosse così lieve e così presto svanisse, contro le attese e le speranze, all'interno, di coloro che avevano di mal grado subito l'unità e tenevano impossibile che i piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo, e di parecchi stranieri, che, innamorati della pittoresca varietà delle popolazioni italiane, e inferendo da essa radicali e insuperabili differenze, facevano non diverso prognostico. Quegli stessi piccoli contrasti vennero segnatamente da uomini che, per aver trascorso una parte dei loro anni migliori nei vecchi stati italiani, erano ricordevoli del passato, delicati nell'amor proprio regionale, corrivi a veder dappertutto offese di legittimi interessi e di cari e rispettabili sentimenti, e a giudicare superflui e dannosi, e fatti per cervellotica smania di uniformità, i mutamenti di leggi e di istituti; ma si dileguarono con quegli uomini o col rasserenarsi dei loro animi. Pure, anche quando il malessere economico del Mezzogiorno proruppe, non prese forma di rivolta o protesta regionale, ma di disfavore a un partito governante e di favore a un altro, che prometteva miglior governo e grandi benefici a tutti gli italiani; e le cattive condizioni di quelle provincie furono svelate e proposte alla discussione prima da italiani di altre parti d'Italia che da quelli del Mezzogiorno, e questi stessi trovarono ascolto e consenso più nella grande vita italiana che nelle loro particolari regioni. Il vero è che gli uffici esercitati dalle medesime persone nelle più varie parti d'Italia, gli agevoli e frequenti viaggi, l'amministrazione, il parlamento, la capitale, il commercio e i viaggiatori di commercio, i giornali, la letteratura rendevano di giorno in giorno più familiari gli affetti, le costumanze, la psicologia, le favelle di tutte le parti d'Italia a tutte le parti; e il servizio militare, come si è detto, non regionale, produceva simili effetti tra i popolani e i contadini. Riprese a fiorire la letteratura dialettale d'arte, che è, per l'appunto, un moto centripeto e non, come talvolta stortamente fu interpretato, centrifugo; e le commedie piemontesi del Bersezio, e quelle veneziane del Gallina e del Selvatico, e quelle milanesi del Ferravilla, e altre di altri dialetti, fecero ridere o lagrimare tutti i pubblici d'Italia, e le canzoni del Di Giacomo e degli altri canzonettisti napoletani furono cantate dappertutto, e i versi romaneschi del Belli e del Passarella dappertutto

ripetuti e citati come motti e proverbi. La quale più stretta conoscenza reciproca non diminuì ma accrebbe le virtù e le attitudini di ciascuno, e la Toscana fu maestra di temperanza e di garbo, la Lombardia di operosità industriale e commerciale, l'Italia meridionale di un modo più robusto e filosofico d'intendere i problemi della teoria e della pratica, e via discorrendo. Non si disciolsero gli antichi centri di cultura, perché la capitale politica non era in grado di attirare a sé la vita spirituale della nazione, né tutta né nella sua maggiore e miglior parte: Milano (per la quale sorse allora la denominazione di "capitale morale" d'Italia), Torino, Bologna, Firenze, Napoli e le altre

grandi città mantennero un loro proprio ufficio variamente specificato, che è di gran vantaggio per la più ricca vita culturale della nazione e che la troppo accentrata Francia soffre di non possedere; ma il loro chiuso carattere regionale venne grandemente scemando. Chi nacque ancora in tempo da vedere quelle città tra il vecchio e il nuovo, e conobbe quella generazione che era stata già suddita del re di Sardegna, del reale imperiale governo, del granduca di Toscana, del Papa e dei Borboni delle Due Sicilie, e godé gli ultimi strascichi di certe costumanze popolari, e ammirò la magnificenza dei palagi signorili e lo sfoggio dei cavalli e dei cocchi, e ricevette le parole dei vecchi dotti e letterati e magistrati e militari, i loro giudizi e i loro racconti, che recavano ancora le aure dei tempi napoleonici e delle restaurazioni e del ventuno, e perfino talvolta le più lontane e quasi leggendarie del '99, sente la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo, ma prova nient'altro che quello che sempre si prova allo spettacolo dei tramonti, e, fuori di questa nostalgia del sentimento, deve giudicare che al passato che tramontava succedeva un presente più civile, più intelligente, più serio, e che al perduto fascino della vecchia Torino e della vecchia Napoli era buon compenso il largo respiro della vita italiana. Più attuali, e assai dolci, erano le conoscenze che si legavano con uomini di tutte le parti d'Italia, e nelle acute conversazioni il reciproco comunicarsi di notizie, e di quel che faceva il Carducci a Bologna, il Boito e il Giacosa a Milano, e il De Sanctis e il Morelli a Napoli, e il Verga in Sicilia, e simili, e di quel che si preparava dagli uni e dagli altri, e i disegni di opere comuni.

Il processo di unificazione:

A si giovò di un compatto appoggio internazionale

B **fu accompagnato da sentimenti nostalgici**

C non ebbe risvolti di carattere religioso

D fu contrastato da un'ampia base sociale

E nacque da interessi particolari

Risposta giusta: B

Il brano racconta che l'unificazione fu accompagnata dalla nostalgia di chi ricordava gli antichi Stati e le loro tradizioni. Chi aveva vissuto il passaggio dal vecchio al nuovo provava «la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo» delle città e delle consuetudini del passato. Questa nostalgia, però, non impediva di riconoscere che al passato succedeva un presente più civile e che la vita italiana offriva un compenso alla perdita del fascino delle vecchie città.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** si giovò di un compatto appoggio internazionale: alcuni stranieri, al contrario, prevedevano che le differenze regionali avrebbero impedito agli italiani di vivere in accordo.
- **C)** non ebbe risvolti di carattere religioso: il brano non afferma che mancassero risvolti religiosi; si limita a citare il Papa tra i sovrani dei vecchi Stati italiani.
- **D)** fu contrastato da un'ampia base sociale: i contrasti iniziali sono descritti come limitati e destinati a svanire presto; il malessere del Mezzogiorno non si trasformò in una protesta regionale.
- **E)** nacque da interessi particolari: il brano descrive il formarsi di una vita comune italiana e il superamento delle chiusure regionali, non la nascita dell'unità da interessi particolari.

25 **Leggi il brano e rispondi.**

L'unità politica e culturale

Tra questa varia opera pratica e culturale, e dei singoli non meno dello stato, si veniva svolgendo un processo di somma importanza, sebbene non avvertito, la formazione di una comune vita italiana, cioè il superamento delle vite regionali, chiuse ciascuna nel suo circolo e, tra loro, se non ostili, estranee e indifferenti. Si suol dire che l'Italia già esistesse prima che pervenisse a unità statale; e, certo, esistevano una lingua e letteratura italiana, talune comuni sebbene remote e in parte immaginarie origini storiche, e, assai recenti, alcune aspirazioni politiche simili o analoghe, che cercavano di appoggiarsi le une alle altre e prender forza dall'unione. Ma una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell'unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione delle varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere la comunione in tutto il rimanente.
Non è meraviglia che il processo unitario italiano facesse udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti; e meraviglioso è piuttosto che quello stridore fosse così lieve e così presto svanisse, contro le attese e le speranze, all'interno, di coloro che avevano di mal grado subito l'unità e tenevano impossibile che i piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo, e di parecchi stranieri, che, innamorati della pittoresca varietà delle popolazioni italiane, e inferendo da essa radicali e insuperabili differenze, facevano non diverso prognostico. Quegli stessi piccoli contrasti vennero segnatamente da uomini che, per aver trascorso una parte dei loro anni migliori nei vecchi stati italiani, erano ricordevoli del passato, delicati nell'amor proprio regionale, corrivi a veder dappertutto offese di legittimi interessi e di cari e rispettabili sentimenti, e a giudicare superflui e dannosi, e fatti per cervellotica smania di uniformità, i mutamenti di leggi e di istituti; ma si dileguarono con quegli uomini o col rasserenarsi dei loro animi. Pure, anche quando il malessere economico del Mezzogiorno proruppe, non prese forma di rivolta o protesta regionale, ma di disfavore a un partito governante e di favore a un altro, che prometteva miglior governo e grandi benefici a tutti gli italiani; e le cattive condizioni di quelle provincie furono svelate e proposte alla discussione prima da italiani di altre parti d'Italia che da quelli del Mezzogiorno, e questi stessi trovarono ascolto e consenso più nella grande vita italiana che nelle loro particolari regioni. Il vero è che gli uffici esercitati dalle medesime persone nelle più varie parti d'Italia, gli agevoli e frequenti viaggi, l'amministrazione, il parlamento, la capitale, il commercio e i viaggiatori di commercio, i giornali, la letteratura rendevano di giorno in giorno più familiari gli affetti, le costumanze, la psicologia, le favelle di tutte le parti d'Italia a tutte le parti; e il servizio militare, come si è detto, non regionale, produceva simili effetti tra i popolani e i contadini. Riprese a fiorire la letteratura dialettale d'arte, che è, per l'appunto, un moto centripeto e non, come talvolta stortamente fu interpretato, centrifugo; e le commedie piemontesi del Bersezio, e quelle veneziane del Gallina e del Selvatico, e quelle milanesi del Ferravilla, e altre di altri dialetti, fecero ridere o lagrimare tutti i pubblici d'Italia, e le canzoni del Di Giacomo e degli altri canzonettisti napoletani furono cantate dappertutto, e i versi romaneschi del Belli e del Passarella dappertutto

ripetuti e citati come motti e proverbi. La quale più stretta conoscenza reciproca non diminuì ma accrebbe le virtù e le attitudini di ciascuno, e la Toscana fu maestra di temperanza e di garbo, la Lombardia di operosità industriale e commerciale, l'Italia meridionale di un modo più robusto e filosofico d'intendere i problemi della teoria e della pratica, e via discorrendo. Non si disciolsero gli antichi centri di cultura, perché la capitale politica non era in grado di attirare a sé la vita spirituale della nazione, né tutta né nella sua maggiore e miglior parte: Milano (per la quale sorse allora la denominazione di "capitale morale" d'Italia), Torino, Bologna, Firenze, Napoli e le altre

grandi città mantennero un loro proprio ufficio variamente specificato, che è di gran vantaggio per la più ricca vita culturale della nazione e che la troppo accentrata Francia soffre di non possedere; ma il loro chiuso carattere regionale venne grandemente scemando. Chi nacque ancora in tempo da vedere quelle città tra il vecchio e il nuovo, e conobbe quella generazione che era stata già suddita del re di Sardegna, del reale imperiale governo, del granduca di Toscana, del Papa e dei Borboni delle Due Sicilie, e godé gli ultimi strascichi di certe costumanze popolari, e ammirò la magnificenza dei palagi signorili e lo sfoggio dei cavalli e dei cocchi, e ricevette le parole dei vecchi dotti e letterati e magistrati e militari, i loro giudizi e i loro racconti, che recavano ancora le aure dei tempi napoleonici e delle restaurazioni e del ventuno, e perfino talvolta le più lontane e quasi leggendarie del '99, sente la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo, ma prova nient'altro che quello che sempre si prova allo spettacolo dei tramonti, e, fuori di questa nostalgia del sentimento, deve giudicare che al passato che tramontava succedeva un presente più civile, più intelligente, più serio, e che al perduto fascino della vecchia Torino e della vecchia Napoli era buon compenso il largo respiro della vita italiana. Più attuali, e assai dolci, erano le conoscenze che si legavano con uomini di tutte le parti d'Italia, e nelle acute conversazioni il reciproco comunicarsi di notizie, e di quel che faceva il Carducci a Bologna, il Boito e il Giacosa a Milano, e il De Sanctis e il Morelli a Napoli, e il Verga in Sicilia, e simili, e di quel che si preparava dagli uni e dagli altri, e i disegni di opere comuni.

Le letterature regionali:

A **trovarono un pubblico più vasto**
B praticamente scomparvero
C restarono un fenomeno chiuso
D dettero voce a forme di opposizione
E non subirono nessuna influenza

Risposta giusta: A

Il brano spiega che la letteratura dialettale d'arte riprese a fiorire e che le commedie e le canzoni in diversi dialetti furono apprezzate e ripetute in tutta Italia. La maggiore conoscenza reciproca non cancellò le particolarità regionali: le fece circolare oltre i confini locali. Perciò le letterature regionali trovarono un pubblico più vasto.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** praticamente scomparvero: sbagliata perché il testo afferma che la letteratura dialettale d'arte riprese a fiorire.
- **C)** restarono un fenomeno chiuso: sbagliata perché commedie, canzoni e versi dialettali furono conosciuti e apprezzati in tutta Italia.
- **D)** dettero voce a forme di opposizione: sbagliata perché il brano definisce la letteratura dialettale un moto centripeto, non una forma di opposizione all'unità.
- **E)** non subirono nessuna influenza: sbagliata perché la diffusione della vita comune e la maggiore conoscenza reciproca influirono sulla circolazione e sulla ricezione delle opere regionali.

26 **Al Festival di San Romolo la canzone di Malva riceve più voti di quella dei Dromedari, che a sua volta riceve più voti di quella di Tito Acciaio. La canzone di Fred Fedeli riceve più voti sia di quella dei Dromedari che di quella dei Cognati Simili.**
Quale delle seguenti affermazioni è sicuramente corretta?

A **La canzone di Fred Fedeli riceve più voti di quella di Tito Acciaio**
B La canzone di Malva riceve più voti di quella di Fred Fedeli
C La canzone dei Dromedari riceve più voti di quella dei Cognati Simili
D La canzone di Malva riceve più voti di quella dei Cognati Simili
E La canzone dei Cognati Simili riceve più voti di quella dei Dromedari

Risposta giusta: A

I Dromedari ricevono più voti di Tito Acciaio; Fred Fedeli riceve più voti dei Dromedari. Quindi Fred Fedeli riceve necessariamente più voti di Tito Acciaio.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** La canzone di Malva riceve più voti di quella di Fred Fedeli: entrambi superano i Dromedari, ma non sono confrontabili tra loro.
- **C)** La canzone dei Dromedari riceve più voti di quella dei Cognati Simili: non è noto il confronto tra le due canzoni.
- **D)** La canzone di Malva riceve più voti di quella dei Cognati Simili: non è noto il confronto tra le due canzoni.
- **E)** La canzone dei Cognati Simili riceve più voti di quella dei Dromedari: non è noto il confronto tra le due canzoni.

---

27 **Se è vero che:**
• tutte le persone generose sono serene;
• Lisa è generosa;
• Sara è serena;

si può dedurre che:

A Le persone serene sono generose
B le persone non generose non sono serene
C Sara è generosa
D Sara non è generosa
E **Lisa è serena**

Risposta giusta: E

Tutte le persone generose sono serene e Lisa è generosa. Applicando la regola generale a Lisa, si deduce che Lisa è serena.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Le persone serene sono generose: inverte la regola data, che vale solo dalle persone generose a quelle serene.
- **B)** le persone non generose non sono serene: una persona può essere serena anche senza essere generosa.
- **C)** Sara è generosa: sapere che Sara è serena non permette di stabilire che sia generosa.
- **D)** Sara non è generosa: non si può nemmeno stabilire che Sara non sia generosa.

28 **Quando esce di casa, la signora Pazzerelli porta con sé l'ombrello se splende il sole e gli occhiali da sole se nevica. Si può dedurre allora che:**

A se non splende il sole e non nevica, la signora Pazzerelli porta con sé ombrello ed occhiali da sole uscendo di casa

B se non splende il sole, la signora Pazzerelli non porta con sé l'ombrello uscendo di casa

C se la signora Pazzerelli porta con sé l'ombrello uscendo di casa, allora splende il sole

D se la signora Pazzerelli non porta con sé l'ombrello uscendo di casa, nevica

E **se la signora Pazzerelli non porta con sé gli occhiali da sole, non nevica**

Risposta giusta: E

Se nevica, la signora Pazzerelli porta con sé gli occhiali da sole. Per contrapposizione, se non porta gli occhiali da sole, allora non nevica. Questa è l'unica deduzione certa.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** se non splende il sole e non nevica, la signora Pazzerelli porta con sé ombrello ed occhiali da sole uscendo di casa: in queste condizioni non è specificato che cosa porti con sé.
- **B)** se non splende il sole, la signora Pazzerelli non porta con sé l'ombrello uscendo di casa: potrebbe portarlo anche senza sole.
- **C)** se la signora Pazzerelli porta con sé l'ombrello uscendo di casa, allora splende il sole: potrebbe portarlo anche per altri motivi.
- **D)** se la signora Pazzerelli non porta con sé l'ombrello uscendo di casa, nevica: si può dedurre che non splende il sole, ma non che nevica.

---

29 **Dipingiamo le quattro facce di un tetraedro regolare con quattro colori diversi: rosso, bianco, giallo, azzurro. Quanti diversi tetraedri possiamo ottenere?**
N.B.: si considerino uguali due tetraedri se coincidono in seguito a opportuni movimenti rigidi di rotazione e traslazione

A **2**

B 16

C 24

D 1

E 6

Risposta giusta: A

Fissiamo la faccia rossa in una posizione. Sulle altre tre facce possiamo disporre bianco, giallo e azzurro in $3! = 6$ modi. Ruotando il tetraedro attorno all'asse che passa per il vertice opposto alla faccia rossa e per il centro di quella faccia, le tre facce restanti si scambiano ciclicamente: ogni tetraedro viene quindi contato tre volte. I tetraedri diversi sono $6/3 = 2$. Non possiamo far coincidere i due rimasti con un ribaltamento, perché il quesito ammette solo rotazioni e traslazioni.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 16: non corrisponde al conteggio delle disposizioni distinte per rotazione.
- **C)** 24: conta tutte le assegnazioni dei quattro colori alle quattro facce, senza identificare quelle equivalenti per rotazione.
- **D)** 1: i due tetraedri rimasti sono immagini speculari e non coincidono mediante rotazioni.
- **E)** 6: conta separatamente le tre disposizioni che si ottengono ruotando uno stesso tetraedro.

30 **Tancredi sostiene che non è vero che le macchine diesel consumano meno di quelle a benzina. Quindi Tancredi afferma che:**

A le macchine a benzina consumano meno di quelle diesel

B esiste una macchina a benzina che non consuma più di ogni macchina diesel

C esiste una macchina diesel che consuma più di qualsiasi macchina a benzina

D esiste una macchina diesel che non consuma meno di qualsiasi macchina a benzina

E **esistono due macchine, una diesel e una a benzina, tali che quella diesel non consuma meno di quella a benzina**

Risposta giusta: E

Tancredi nega che le macchine diesel consumino meno di quelle a benzina. Per smentire questa affermazione basta trovare una coppia di macchine, una diesel e una a benzina, per cui la diesel consumi quanto la benzina o di più. È esattamente ciò che dice l'opzione E.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** le macchine a benzina consumano meno di quelle diesel: afferma il contrario per tutte le macchine, una conclusione più forte della semplice negazione.
- **B)** esiste una macchina a benzina che non consuma più di ogni macchina diesel: richiede il confronto con ogni macchina diesel, mentre basta una coppia.
- **C)** esiste una macchina diesel che consuma più di qualsiasi macchina a benzina: richiede che una diesel consumi più di tutte le macchine a benzina; non basta a esprimere la negazione.
- **D)** esiste una macchina diesel che non consuma meno di qualsiasi macchina a benzina: richiede il confronto con tutte le macchine a benzina, anziché con una sola.

---

31 **Ad un ricevimento la contessa Viendalmare vuole sistemare i 40 invitati in tavoli da 4. Purtroppo la contessa si rende conto che comunque si dispongano gli invitati c'è sempre almeno un tavolo di sole donne. Quante sono almeno le donne invitate?**

A 39

B **31**

C 9

D 21

E 10

Risposta giusta: B

I 40 invitati occupano $40/4 = 10$ tavoli. Per evitare un tavolo di sole donne servirebbe almeno un uomo a ciascun tavolo, quindi almeno 10 uomini. Poiché un tavolo di sole donne è inevitabile, gli uomini sono al massimo 9. Le donne sono dunque almeno $40 - 9 = 31$. Con 31 donne e 9 uomini si possono riempire tutti i tavoli, quindi 31 è il minimo richiesto.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** 39: garantisce un tavolo di sole donne, ma non è il numero minimo.
- **C)** 9: con 31 uomini si può mettere almeno un uomo a ogni tavolo.
- **D)** 21: con 19 uomini si può mettere almeno un uomo a ogni tavolo.
- **E)** 10: con 30 uomini si può mettere almeno un uomo a ogni tavolo.

32 **Si prenda un foglio di carta, lo si ripieghi a metà tre volte, e infine lo si fori al centro con la punta di una matita. Riaperto il foglio quanti fori ci saranno?**

A 4
B 8
C 9
D 1
E 3

Risposta giusta: B

Ogni piega a metà raddoppia il numero di strati: dopo tre pieghe sono $2^3 = 8$. La matita attraversa tutti gli strati, quindi, riaprendo il foglio, si trovano 8 fori.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** 4: è il numero di strati dopo due pieghe, non tre.
- **C)** 9: le tre pieghe producono 8 strati, non 9.
- **D)** 1: il foro attraversa più strati di carta.
- **E)** 3: conta le pieghe, non i fori.

---

33 **Pierino (lo sbruffone) afferma: "Ogni volta che gioco a Tombola, vinco io!". Il suo amico Carletto ribatte che questo non è vero. Carletto ha ragione: dunque necessariamente:**

A una volta ha giocato a tombola con Pierino e ha vinto Pierino
B qualche volta Carletto ha giocato a tombola con Pierino e altri amici, e non ha vinto Carletto
C ogni volta che ha giocato a tombola, Pierino ha perso
D ogni volta che non ha giocato a tombola con Pierino, ha vinto Carletto
E qualche volta Pierino ha giocato a tombola e non ha vinto

Risposta giusta: E

Pierino sostiene che in tutte le partite di Tombola a cui ha partecipato ha vinto. Se Carletto ha ragione nel dire che l'affermazione è falsa, deve esistere almeno una partita in cui Pierino ha giocato senza vincere. Perciò è necessariamente vera la D.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** una volta ha giocato a tombola con Pierino e ha vinto Pierino: non è necessario che Carletto abbia partecipato a una partita vinta da Pierino.
- **B)** qualche volta Carletto ha giocato a tombola con Pierino e altri amici, e non ha vinto Carletto: non sappiamo se Carletto abbia giocato con Pierino e altri amici, né come siano andate quelle partite.
- **C)** ogni volta che ha giocato a tombola, Pierino ha perso: basta una partita non vinta; non è necessario che le abbia perse tutte.
- **D)** ogni volta che non ha giocato a tombola con Pierino, ha vinto Carletto: non sappiamo nulla delle partite giocate da Carletto senza Pierino.

34 **Nel libero Stato di Burgundia tutti gli abitanti sono biondi oppure bruni. Inoltre NON È VERO che in ogni città di Burgundia c'è almeno una casa in cui tutti gli abitanti sono biondi. Allora necessariamente in Burgundia:**

A **c'è almeno una città dove c'è almeno un bruno in ogni casa**
B in ogni città c'è almeno una casa in cui tutti gli abitanti sono bruni
C in ogni città c'è almeno un bruno in ogni casa
D c'è almeno una città dove c'è almeno una casa in cui almeno un abitante è bruno
E c'è almeno una città dove ci sono dei biondi in ogni casa

Risposta giusta: A

Negare «in ogni città c'è almeno una casa in cui tutti gli abitanti sono biondi» significa: «c'è almeno una città in cui, in ogni casa, non tutti gli abitanti sono biondi». Poiché ogni abitante è biondo oppure bruno, in ciascuna casa di quella città c'è almeno un bruno: è quanto afferma A.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** in ogni città c'è almeno una casa in cui tutti gli abitanti sono bruni: non è necessario che esista una casa abitata solo da bruni, né che la proprietà valga in ogni città.
- **C)** in ogni città c'è almeno un bruno in ogni casa: la conclusione riguarda almeno una città, non tutte.
- **D)** c'è almeno una città dove c'è almeno una casa in cui almeno un abitante è bruno: non è sbagliata; segue anch'essa da A, ma è meno precisa. Il quesito, quindi, ammette due opzioni necessariamente vere.
- **E)** c'è almeno una città dove ci sono dei biondi in ogni casa: non è garantita la presenza di biondi.

---

35 **In tre diverse occasioni, Clementina fa le seguenti affermazioni riguardanti i suoi tre amici Quirino, Rocco e Silvio:**
• Silvio è più intelligente di Rocco, che è più ricco di Quirino
• Silvio è più ricco di Rocco, che è più intelligente di Quirino
• Quirino è più stupido di Silvio
In base alle affermazioni di Clementina, ne deduciamo che:

A Rocco è il più intelligente dei tre
B Silvio è il più intelligente dei tre, ma non il più ricco
C Silvio è il più ricco dei tre, ma non il più intelligente
D **Quirino è il meno intelligente dei tre**
E Rocco è più intelligente ma meno ricco di Silvio

Risposta giusta: D

Per l'intelligenza, la prima affermazione stabilisce che Silvio supera Rocco; la seconda che Rocco supera Quirino. Quindi l'ordine è Silvio, Rocco, Quirino: Quirino è il meno intelligente. La terza affermazione conferma che Quirino è meno intelligente di Silvio.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Rocco è il più intelligente dei tre: Silvio è più intelligente di lui.
- **B)** Silvio è il più intelligente dei tre, ma non il più ricco: è anche il più ricco, perché Silvio supera Rocco in ricchezza e Rocco supera Quirino.
- **C)** Silvio è il più ricco dei tre, ma non il più intelligente: è anche il più intelligente.
- **E)** Rocco è più intelligente ma meno ricco di Silvio: Rocco è meno ricco, ma anche meno intelligente di Silvio.

36 **Un negozio di giocattoli ordina al fornitore una partita di cubetti, chiedendo che tre facce siano colorate di nero e tre di bianco.**
Il padrone del negozio immaginava, erroneamente, che questa indicazione fosse sufficiente ad avere cubetti identici. Il fornitore, invece, si presenta con tutti i diversi tipi di cubetti che soddisfano i requisiti del negoziante.
Quanti sono i tipi diversi?

A 12
B 3
C 6
D 20
E **2**

Risposta giusta: E

I cubetti vanno considerati identici se si possono sovrapporre ruotandoli. Con tre facce nere si presentano solo due disposizioni: o le tre facce nere si incontrano in un vertice, oppure due facce nere sono opposte e la terza è adiacente a entrambe. In ciascun caso, tutte le scelte delle facce nere si riconducono alla stessa disposizione mediante una rotazione. I tipi diversi sono quindi 2.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** 12: conta più volte cubetti che diventano identici ruotandoli.
- **B)** 3: introduce un terzo tipo di disposizione che non esiste.
- **C)** 6: conta più volte cubetti equivalenti per rotazione.
- **D)** 20: conta tutte le scelte di tre facce nere tra le sei facce, senza identificare i cubetti equivalenti per rotazione.

37 **Se sono vere entrambe le affermazioni**
• qualche studente della classe quinta A ha gli occhiali
• qualche studente della classe quinta A tifa Bologna
allora:

A c'è almeno uno studente della quinta A che ha gli occhiali e tifa Bologna

B c'è almeno uno studente della quinta A che porta gli occhiali e non tifa Bologna

C c'è almeno uno studente della quinta A che non ha gli occhiali e non tifa Bologna

D tutti gli studenti della quinta A tifano Bologna

E non si può escludere che esista uno studente della quinta A che non ha gli occhiali e non tifa Bologna

Risposta giusta: E

Le due affermazioni garantiscono che nella quinta A ci sia almeno uno studente con gli occhiali e almeno uno che tifa Bologna. Potrebbero essere la stessa persona oppure due persone diverse. Inoltre, nulla vieta che nella classe ci sia anche uno studente che non ha gli occhiali e non tifa Bologna: questa possibilità non si può escludere.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** c'è almeno uno studente della quinta A che ha gli occhiali e tifa Bologna: le due caratteristiche potrebbero appartenere a studenti diversi.
- **B)** c'è almeno uno studente della quinta A che porta gli occhiali e non tifa Bologna: non è necessario; tutti gli studenti con gli occhiali potrebbero tifare Bologna.
- **C)** c'è almeno uno studente della quinta A che non ha gli occhiali e non tifa Bologna: è possibile, ma non è garantito.
- **D)** tutti gli studenti della quinta A tifano Bologna: sappiamo solo che almeno uno tifa Bologna.

38 **Tutte le figure seguenti, tranne una, sono immagini di uno stesso dado. Quale di queste cinque figure NON si riferisce allo stesso dado?**



A La Figura 3
B La Figura 5
C La Figura 2
D La Figura 4
E La Figura 1

Risposta giusta: D

Nelle figure 2 e 4 si vedono le stesse tre facce, con 6 punti in alto e 3 e 5 punti sui lati. Nella figura 2, però, il 5 è a sinistra e il 3 a destra; nella figura 4 sono scambiati. Una rotazione non può scambiare soltanto queste due facce: una delle due immagini è speculare all'altra. Per capire quale escludere, si parte dalla figura 1: il dado mostra 1 punto in alto, 2 a sinistra e 3 a destra. Le figure 5 e 3 sono compatibili con questa disposizione: da esse si ricava che le facce opposte sono 3 e 4, 1 e 6, 2 e 5. Ruotando il dado della figura 1 di mezzo giro attorno all'asse delle facce 3 e 4, il 3 resta a destra, mentre il 6 va in alto e il 5 a sinistra: si ottiene la figura 2. La figura 4, che ha il 3 a sinistra e il 5 a destra, non rappresenta lo stesso dado.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** La Figura 3: mostra le facce 2, 4 e 6 in una disposizione compatibile con il dado.
- **B)** La Figura 5: mostra le facce 4, 2 e 1 in una disposizione compatibile con la figura 1.
- **C)** La Figura 2: si ottiene dalla figura 1 con la rotazione descritta.
- **E)** La Figura 1: è compatibile con le figure 2, 3 e 5.

---

39 **Se Salvatore ha superato il test e Carmela ha superato il test, allora anche Benedetto ha superato il test. Però Salvatore non ha superato il test. Quindi:**

A Benedetto non ha superato il test e Carmela ha superato il test
B Benedetto non ha superato il test
C se neppure Carmela ha superato il test, Benedetto non ha superato il test
D Benedetto oppure Carmela non hanno superato il test
E Benedetto potrebbe avere superato il test

Risposta giusta: E

La premessa dice che, se Salvatore e Carmela hanno entrambi superato il test, allora lo ha superato anche Benedetto. Sapere che Salvatore non l'ha superato rende falsa la condizione iniziale, ma non permette di concludere nulla sul risultato di Benedetto: potrebbe aver superato il test, come afferma A.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Benedetto non ha superato il test e Carmela ha superato il test: nessuna delle due affermazioni è garantita.
- **B)** Benedetto non ha superato il test: non segue dalle premesse; il suo risultato resta sconosciuto.
- **C)** se neppure Carmela ha superato il test, Benedetto non ha superato il test: anche se entrambi non lo avessero superato, non sapremmo il risultato di Benedetto.
- **D)** Benedetto oppure Carmela non hanno superato il test: potrebbero averlo superato entrambi.

40 **Quale delle seguenti deduzioni logiche NON è corretta?**

A Ogni cetaceo è un mammifero. Le balene sono cetacei; pertanto le balene sono mammiferi

B Se Gruff è un maiale, allora non abbaia. Gruff abbaia; dunque Gruff non è un maiale

C I macachi sono scimmie. In Sud Africa ci sono scimmie; dunque in Sud Africa ci sono macachi

D Nessun L è P. Ogni T è P. Allora nessun L è T

E Nessun maiale abbaia. Gruff è un maiale; quindi Gruff non abbaia

Risposta giusta: C

Dal fatto che i macachi siano scimmie e che in Sud Africa ci siano scimmie non segue che quelle scimmie siano macachi: potrebbero appartenere ad altre specie. La deduzione D non è quindi valida.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Ogni cetaceo è un mammifero. Le balene sono cetacei; pertanto le balene sono mammiferi: la conclusione segue dalle due premesse.
- **B)** Se Gruff è un maiale, allora non abbaia. Gruff abbaia; dunque Gruff non è un maiale: è una deduzione valida, perché abbaiare esclude che Gruff sia un maiale secondo la premessa.
- **D)** Nessun L è P. Ogni T è P. Allora nessun L è T: se un elemento fosse sia L sia T, sarebbe anche P, in contrasto con la prima premessa.
- **E)** Nessun maiale abbaia. Gruff è un maiale; quindi Gruff non abbaia: applica correttamente a Gruff la proprietà attribuita a tutti i maiali.

TEST DI STORIA

41 **La guerra delle Due Rose fu condotta in Inghilterra nel XV sec fra le fazioni dei:**

A Tudor – Lancaster
B Lancaster – York
C York – Stuart
D Windsor – Stuart
E Tudor – Windsor

Risposta giusta: B

La guerra delle Due Rose fu un conflitto dinastico combattuto nell'Inghilterra del XV secolo tra le casate dei Lancaster e degli York, che si contendevano il trono. La rosa rossa rappresentava i Lancaster, quella bianca gli York.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Tudor – Lancaster: i Tudor non erano la casata contrapposta ai Lancaster; salirono al trono al termine del conflitto.
- **C)** York – Stuart: gli Stuart non furono una delle due fazioni in conflitto.
- **D)** Windsor – Stuart: nessuna delle due casate era una delle fazioni della guerra.
- **E)** Tudor – Windsor: la casata Windsor non partecipò alla guerra delle Due Rose.

42 **Il Re del Regno d'Italia con capitale Milano fu:**

A Carlo Alberto
B Massenzio
C Costantino
D Napoleone
E Carlo Magno

Risposta giusta: D

Napoleone fu re del Regno d'Italia istituito nel 1805, che aveva Milano come capitale. L'indicazione della capitale distingue questo regno da altri Stati chiamati «Regno d'Italia» in epoche diverse.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Carlo Alberto: fu re di Sardegna, non del Regno d'Italia con capitale Milano.
- **B)** Massenzio: fu un imperatore romano, non il re del Regno d'Italia con capitale Milano.
- **C)** Costantino: fu un imperatore romano, non il re del regno indicato.
- **E)** Carlo Magno: fu re dei Longobardi e imperatore, ma non governò il regno indicato nel quesito.

43 **L'ultimo zar di tutte le Russie, che abdicò nel 1917, è stato:**

A Ivan VI
B Alessandro III
C Alessio I
D Stefano
E Nicola II

Risposta giusta: E

Nicola II fu l'ultimo zar di Russia. Abdicò nel 1917, durante la Rivoluzione di febbraio, ponendo fine al dominio della dinastia Romanov.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Ivan VI: fu zar nel Settecento.
- **B)** Alessandro III: fu il padre di Nicola II e morì nel 1894.
- **C)** Alessio I: regnò nel Seicento, non nel 1917.
- **D)** Stefano: non fu l'ultimo zar di Russia.

---

44 **L'ultimo assedio dei Turchi ottomani a Vienna è avvenuto nel:**

A 1745
B 1431
C 1683
D 1754
E 1320

Risposta giusta: C

L'ultimo assedio ottomano di Vienna avvenne nel 1683. La città fu liberata il 12 settembre dall'esercito alleato guidato dal re di Polonia Giovanni III Sobieski.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** 1745: è successivo all'ultimo assedio ottomano di Vienna.
- **B)** 1431: è troppo presto; l'ultimo assedio avvenne nel 1683.
- **D)** 1754: è successivo all'ultimo assedio ottomano di Vienna.
- **E)** 1320: è troppo presto; l'ultimo assedio avvenne nel 1683.

---

45 **Con il termine "alto medioevo" si indica comunemente il periodo:**

A compreso tra la Caduta di Costantinopoli e la scoperta dell'America

B che va dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente e all'anno 1000

C compreso tra l'XI e il XV secolo

D che vede l'affermazione delle forme gotiche

E durante il quale avviene la disgregazione dei regni ellenistici

Risposta giusta: B

L'alto medioevo è la prima fase del Medioevo: va convenzionalmente dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, nel 476, fino all'anno 1000 circa.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** compreso tra la Caduta di Costantinopoli e la scoperta dell'America: questi eventi risalgono rispettivamente al 1453 e al 1492, alla fine del Medioevo.
- **C)** compreso tra l'XI e il XV secolo: indica la fase successiva, detta basso medioevo.
- **D)** che vede l'affermazione delle forme gotiche: lo stile gotico si afferma a partire dal XII secolo, dopo l'alto medioevo.
- **E)** durante il quale avviene la disgregazione dei regni ellenistici: i regni ellenistici si disgregarono nell'antichità, molti secoli prima del Medioevo.

---

46 **Disporre in successione temporale i seguenti eventi:**
1. vittorie di Garibaldi a capo dei Cacciatori delle Alpi e uscita degli Austriaci da Milano
2. breccia di Porta Pia e presa di Roma
3. spostamento della capitale d'Italia a Firenze
4. annessione del Trentino-Alto Adige
5. spedizione dei Mille

A 5; 1; 3; 4; 2

B 5; 3; 1; 2; 4

C 5; 1; 2; 3; 4

D 1; 5; 2; 3; 4

E 1; 5; 3; 2; 4

Risposta giusta: E

L'ordine corretto è 1; 5; 3; 2; 4. Le vittorie di Garibaldi alla guida dei Cacciatori delle Alpi e l'uscita degli Austriaci da Milano risalgono al 1859. Seguono la spedizione dei Mille nel 1860, il trasferimento della capitale a Firenze nel 1865, la breccia di Porta Pia e la presa di Roma nel 1870. L'annessione del Trentino-Alto Adige avviene dopo la Prima guerra mondiale.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** 5; 1; 3; 4; 2: colloca la spedizione dei Mille prima degli eventi del 1859 e l'annessione del Trentino-Alto Adige prima della presa di Roma.
- **B)** 5; 3; 1; 2; 4: colloca la spedizione dei Mille e il trasferimento della capitale prima degli eventi del 1859.
- **C)** 5; 1; 2; 3; 4: colloca la spedizione dei Mille prima degli eventi del 1859 e la presa di Roma prima del trasferimento della capitale a Firenze.
- **D)** 1; 5; 2; 3; 4: colloca la presa di Roma prima del trasferimento della capitale a Firenze.

47 **Il Cenacolo di Leonardo da Vinci si trova a:**

A Roma, nei Musei Vaticani

B Milano, nel Refettorio di Santa Maria delle Grazie

C Parigi, al Louvre

D Pisa, nel Duomo

E Firenze, nella Chiesa di Santa Maria Novella

Risposta giusta: B

Il Cenacolo, noto anche come Ultima Cena, è un dipinto murale di Leonardo da Vinci conservato nel refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie, a Milano. Per questo è corretta l'opzione B.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Roma, nei Musei Vaticani: i Musei Vaticani non ospitano il Cenacolo.
- **C)** Parigi, al Louvre: il Louvre conserva altre opere di Leonardo, tra cui la Gioconda, ma non il Cenacolo.
- **D)** Pisa, nel Duomo: il Duomo di Pisa non ospita il Cenacolo.
- **E)** Firenze, nella Chiesa di Santa Maria Novella: il Cenacolo non si trova in questa chiesa.

---

48 **Quale dei seguenti architetti NON è autore nel Quattrocento di uno scritto di architettura:**

A Donato di Pascuccio d'Antonio detto il Bramante

B Leon Battista Alberti

C Francesco di Giorgio Martini

D Antonio Averlino detto il Filarete

E Marco Vitruvio Pollione

Risposta giusta: E

Marco Vitruvio Pollione scrisse il De architectura nell'antica Roma, nel I secolo a.C.: non fu quindi autore di uno scritto di architettura nel Quattrocento.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Donato di Pascuccio d'Antonio detto il Bramante: a lui è stato attribuito lo scritto quattrocentesco Antiquarie prospetiche romane, che descrive monumenti antichi; l'attribuzione è però discussa.
- **B)** Leon Battista Alberti: compose il De re aedificatoria nel Quattrocento.
- **C)** Francesco di Giorgio Martini: scrisse trattati di architettura nel Quattrocento.
- **D)** Antonio Averlino detto il Filarete: scrisse un trattato di architettura nel Quattrocento.

---

49 **Nella periodizzazione convenzionale della storia delle istituzioni e della civiltà del mondo greco per Ellenismo s'intende solitamente il periodo:**

A relativo alla cultura elladica sviluppata dalla fine del neolitico all'età micenea

B compreso tra le Guerre Persiane e il III secolo a.C.

C in cui si celebravano ad Olimpia i Giochi panellenici

D caratterizzato dall'influenza politica greca su tutto il Mediterraneo

E **che va dalla morte di Alessandro Magno sino alla caduta del regno di Egitto sotto il dominio romano**

Risposta giusta: E

L'Ellenismo inizia convenzionalmente con la morte di Alessandro Magno, nel 323 a.C., quando il suo impero viene diviso in regni governati dai suoi successori. Si conclude con la conquista romana dell'Egitto, nel 30 a.C., ultimo dei grandi regni ellenistici.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** relativo alla cultura elladica sviluppata dalla fine del neolitico all'età micenea: sbagliata perché la cultura elladica appartiene alla preistoria e all'età del bronzo, molto anteriori all'Ellenismo.
- **B)** compreso tra le Guerre Persiane e il III secolo a.C.: sbagliata perché l'Ellenismo comincia solo dopo la morte di Alessandro Magno, nel 323 a.C.
- **C)** in cui si celebravano ad Olimpia i Giochi panellenici: sbagliata perché i Giochi si svolsero anche in epoche precedenti e successive all'Ellenismo.
- **D)** caratterizzato dall'influenza politica greca su tutto il Mediterraneo: sbagliata perché non definisce i limiti cronologici dell'Ellenismo e ne estende impropriamente l'influenza politica a tutto il Mediterraneo.

50 **Quale di questi termini non può essere messo in relazione con la città greca dell'Età Classica:**

A Agorà

B Acropoli

C Stoà

D **Foro**

E Astu

Risposta giusta: D

Il Foro è la piazza pubblica della città romana, non un elemento caratteristico della città greca dell'Età Classica. Nella città greca, il luogo della vita pubblica e degli scambi era l'agorà.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Agorà: sbagliata perché era la piazza pubblica della città greca.
- **B)** Acropoli: sbagliata perché era la parte alta della città, spesso sede di edifici sacri.
- **C)** Stoà: sbagliata perché era un portico tipico dell'architettura greca, spesso affacciato sull'agorà.
- **E)** Astu: sbagliata perché indicava il nucleo urbano della città greca, distinto dal territorio circostante.

51 **Nella terminologia architettonica, con il termine "tiburio" si indica:**

A la parete finestrata che illumina la navata della chiesa
B la struttura circolare su cui poggia una cupola o si imposta una cupola
C la particolare copertura conica di alcuni campanili nell'area alpina
D la cattedra del vescovo posta a fianco dell'ambone
E un elemento architettonico coperto a tetto che può racchiudere al suo interno una cupola

Risposta giusta: E

Il tiburio è un elemento architettonico esterno, generalmente coperto da un tetto, che si innalza sopra l'incrocio delle navate e può racchiudere al suo interno una cupola.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** la parete finestrata che illumina la navata della chiesa: descrive una parete del cleristorio, non il tiburio.
- **B)** la struttura circolare su cui poggia una cupola o si imposta una cupola: descrive il tamburo, non il tiburio.
- **C)** la particolare copertura conica di alcuni campanili nell'area alpina: il tiburio non indica una copertura di campanile.
- **D)** la cattedra del vescovo posta a fianco dell'ambone: la cattedra è il seggio del vescovo, non un elemento di copertura.

---

52 **Con il termine "Preraffaelliti" si indica:**

A i pittori che anticipano l'arte di Raffaello
B i pittori di corte attivi alla fine del XV secolo a Milano e Urbino
C una corrente artistica del XIX secolo
D una corrente artistica degli inizi del XVIII secolo
E i pittori formatisi nella bottega di Pinturicchio a Urbino

Risposta giusta: C

I Preraffaelliti furono una corrente artistica nata in Inghilterra nel XIX secolo: la Confraternita preraffaellita fu fondata nel 1848. Il nome richiama l'arte precedente a Raffaello, che questi artisti ammiravano per la cura del dettaglio e la vivacità dei colori; non indica però pittori vissuti prima di lui.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** i pittori che anticipano l'arte di Raffaello: sbagliata perché i Preraffaelliti vissero dopo Raffaello e si ispirarono all'arte precedente alla sua.
- **B)** i pittori di corte attivi alla fine del XV secolo a Milano e Urbino: sbagliata perché il movimento nacque in Inghilterra nel XIX secolo.
- **D)** una corrente artistica degli inizi del XVIII secolo: sbagliata perché il movimento nacque nell'Ottocento.
- **E)** i pittori formatisi nella bottega di Pinturicchio a Urbino: sbagliata perché il termine non indica gli allievi di Pinturicchio.

---

53 **Quale di questi fenomeni artistici non è considerato una "avanguardia":**

A Futurismo
B Espressionismo
C **Gothic revival**
D Costruttivismo
E De Stijl

Risposta giusta: C

Il Gothic revival non è considerato un'avanguardia: è un movimento ottocentesco che riprende forme e motivi dell'architettura gotica medievale. Le avanguardie, invece, cercano di rompere con i linguaggi artistici del passato e di sperimentarne di nuovi.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Futurismo: è un'avanguardia che esalta modernità, velocità e innovazione.
- **B)** Espressionismo: è un'avanguardia che privilegia l'espressione soggettiva delle emozioni.
- **D)** Costruttivismo: è un'avanguardia nata in Russia, legata alla sperimentazione di forme e materiali.
- **E)** De Stijl: è un'avanguardia che ricerca un linguaggio astratto basato su linee e colori essenziali.

---

54 **La chiesa di Sant'Ivo della Sapienza in Roma, rappresentata nell'immagine, è opera di:**



A Gian Lorenzo Bernini
B Guarino Guarini
C Pietro da Cortona
D **Francesco Borromini**
E Filippo Juvarra

Risposta giusta: D

La chiesa di Sant'Ivo della Sapienza a Roma è opera di Francesco Borromini. Nell'immagine si vede la chiesa in fondo al cortile porticato, con la facciata curva, la cupola e il caratteristico lanternino a spirale: elementi che rendono riconoscibile questo progetto barocco di Borromini.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Gian Lorenzo Bernini: è un altro grande architetto del Barocco romano, ma il progetto di Sant'Ivo è di Borromini.
- **B)** Guarino Guarini: realizzò architetture barocche dalle geometrie complesse, ma Sant'Ivo non è una sua opera.
- **C)** Pietro da Cortona: è un protagonista del Barocco romano, ma non è l'autore di questa chiesa.
- **E)** Filippo Juvarra: è un architetto del Barocco, ma non progettò Sant'Ivo della Sapienza.

TEST DI DISEGNO E RAPPRESENTAZIONE

56 **Nei riguardi della rotazione nello spazio di un segmento AB, tenuto fisso il suo punto medio M e escludendo le rotazioni con asse diretto come AB o ortogonale ad esso, quale delle seguenti affermazioni è vera?**



A Ottengo un cono ad una falda
B Ottengo un paraboloide di rotazione
C Ottengo un cilindro
D **Ottengo un cono a due falde**
E Ottengo un ellissoide di rotazione

Risposta giusta: D

La figura mostra il segmento AB con il punto medio M. Se lo si ruota attorno a un asse passante per M, obliquo rispetto ad AB, ciascuna metà del segmento descrive una superficie conica: M resta il vertice, mentre A e B descrivono due circonferenze su lati opposti dell'asse. Si ottiene quindi un cono a due falde, limitato alle circonferenze percorse dagli estremi.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Ottengo un cono ad una falda: sbagliata perché le due metà del segmento generano due falde opposte.
- **B)** Ottengo un paraboloide di rotazione: sbagliata perché la rotazione di un segmento rettilineo genera superfici coniche, non paraboliche.
- **C)** Ottengo un cilindro: sbagliata perché il segmento passa per M, quindi la distanza dei suoi punti dall'asse varia e non resta costante.
- **E)** Ottengo un ellissoide di rotazione: sbagliata perché un ellissoide non è generato dalla rotazione di questo segmento.

57 **Consideriamo l'intersezione di un cilindro circolare con un piano secante. Allora:**

A l'intersezione può essere una parabola
B l'intersezione può essere un'ellisse
C l'intersezione è formata da due rette incidenti
D l'intersezione è sempre una circonferenza
E l'intersezione è formata da un punto

Risposta giusta: B

Un piano che taglia obliquamente un cilindro circolare, senza essere parallelo al suo asse, produce una sezione ellittica. Se invece è perpendicolare all'asse, la sezione è una circonferenza. L'intersezione può quindi essere un'ellisse.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** l'intersezione può essere una parabola: sbagliata perché una sezione piana di un cilindro circolare non è una parabola.
- **C)** l'intersezione è formata da due rette incidenti: sbagliata perché, se il piano è parallelo all'asse, può incontrare la superficie del cilindro in due rette parallele, non incidenti.
- **D)** l'intersezione è sempre una circonferenza: sbagliata perché un taglio obliquo produce un'ellisse.
- **E)** l'intersezione è formata da un punto: sbagliata perché un piano secante attraversa il cilindro e non lo incontra in un solo punto.

---

58 **Di quale solido è rappresentato lo sviluppo in figura?**



A Di un ottaedro
B Di un tetraedro
C Di un prisma a base triangolare
D Di nessun solido
E Di un esaedro

Risposta giusta: A

La figura mostra otto triangoli collegati lungo i lati. Piegandoli lungo i segmenti comuni, si ottengono le otto facce triangolari di un ottaedro.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Di un tetraedro: sbagliata perché un tetraedro ha quattro facce triangolari.
- **C)** Di un prisma a base triangolare: sbagliata perché il suo sviluppo comprende tre rettangoli e due triangoli.
- **D)** Di nessun solido: sbagliata perché i triangoli formano lo sviluppo di un ottaedro.
- **E)** Di un esaedro: sbagliata perché un esaedro ha sei facce, non otto.

---

59 **Individuare la curva mistilinea generatrice della superficie di rivoluzione rappresentata in figura.**



- **A** **2**
- **B** 4
- **C** 1
- **D** 3
- **E** 5

Risposta giusta: A

La superficie ruota attorno all'asse inclinato visibile nella figura. Partendo dall'estremità anteriore, il profilo sale in linea retta fino al bordo più largo, scende verso la strozzatura, risale leggermente e termina con l'arco che genera la parte posteriore arrotondata. Questa successione corrisponde alla curva 2.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 4: sbagliata perché il tratto anteriore cambia pendenza prima di raggiungere il bordo più largo, a differenza di quello raffigurato.
- **C)** 1: sbagliata perché presenta un brusco gradino verticale prima della parte arrotondata.
- **D)** 3: sbagliata perché inizia con un tratto verticale e presenta un tratto orizzontale che non corrispondono al profilo anteriore.
- **E)** 5: sbagliata perché la sua rientranza arriva fino all'asse di rotazione, mentre nella figura la strozzatura conserva un diametro.

---

60 **A quale parte del giorno corrisponde l'ombra del cubo posto a Firenze nel mese di giugno?**



- **A** Al tardo pomeriggio
- **B** Al tramonto
- **C** Al primo pomeriggio
- **D** **A fine mattina**
- **E** All'alba

Risposta giusta: D

La figura mostra un'ombra che si allunga verso destra, leggermente in direzione nord-ovest rispetto al nord indicato accanto al cubo. Il Sole si trova quindi a sud-est: a Firenze, in giugno, questa posizione corrisponde alla fine della mattina. L'ombra è inoltre relativamente corta, perché il Sole è già alto.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Al tardo pomeriggio: il Sole sarebbe verso ovest e l'ombra si proietterebbe dalla parte opposta.
- **B)** Al tramonto: il Sole sarebbe molto basso a ovest e produrrebbe un'ombra lunga nella direzione opposta.
- **C)** Al primo pomeriggio: il Sole avrebbe già superato il sud e l'ombra punterebbe verso nord-est.
- **E)** All'alba: il Sole sarebbe basso e l'ombra molto più lunga.

---

61 **Il disegno della figura rappresenta:**



A **una prospettiva a piano inclinato dall'alto verso il basso**
B una prospettiva a piano verticale
C una assonometria dimetrica obliqua
D una assonometria trimetrica ortogonale
E una assonometria militare

Risposta giusta: A
Si vedono dall'alto sia il tetto sia il terreno intorno all'edificio. Le linee che rappresentano spigoli paralleli nella realtà tendono a convergere nel disegno: è quindi una prospettiva, non un'assonometria. La vista dall'alto, unita all'inclinazione delle linee verticali, indica una prospettiva a piano inclinato dall'alto verso il basso.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** una prospettiva a piano verticale: sbagliata perché in questo caso le verticali resterebbero parallele, mentre qui risultano inclinate dalla costruzione prospettica.
- **C)** una assonometria dimetrica obliqua: sbagliata perché, pur essendo obliqua, conserva il parallelismo degli spigoli corrispondenti.
- **D)** una assonometria trimetrica ortogonale: sbagliata perché in un'assonometria gli spigoli paralleli nella realtà rimangono paralleli nel disegno.
- **E)** una assonometria militare: sbagliata perché anche questa è una rappresentazione assonometrica e conserva il parallelismo degli spigoli.

---

62 **Che particolare tipo di rappresentazione è quella riportata in figura?**



A Proiezione ortogonale esplosa
B Assonometria cavaliera
C Spaccato assonometrico
D Prospettiva accidentale
E **Esploso assonometrico**

Risposta giusta: E
La figura mostra i componenti di una sedia — telaio, listelli della seduta, schienale e viti — separati tra loro ma disposti in modo da far capire come si assemblano. È quindi un esploso. I pezzi sono rappresentati tridimensionalmente con direzioni parallele che non convergono verso punti di fuga: si tratta di un esploso assonometrico.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Proiezione ortogonale esplosa: sbagliata perché i componenti sono raffigurati in tre dimensioni, non mediante viste ortogonali distinte.
- **B)** Assonometria cavaliera: sbagliata perché questa definizione non descrive la caratteristica decisiva della figura, cioè la separazione dei componenti.
- **C)** Spaccato assonometrico: sbagliata perché i pezzi sono separati, non tagliati per mostrarne l'interno.
- **D)** Prospettiva accidentale: sbagliata perché non si osserva la convergenza delle linee verso punti di fuga.

63 **Dati il prospetto e la sezione in figura, individuare la sequenza dei livelli rappresentati nelle tre piante contrassegnate con le lettere a, b e c, andando dal basso verso l'alto dell'edificio.**



A c, a, b
B a, c, b
C b, a, c
D c, b, a
E a, b, c

Risposta giusta: B

La sequenza dal basso verso l'alto è a, c, b. Nel prospetto e nella sezione si riconoscono un livello d'ingresso, un piano soprastante e un livello superiore con spazi aperti. La pianta a mostra l'accesso dall'esterno e gli ambienti del livello più basso; la pianta c rappresenta il piano intermedio; nella pianta b compaiono ampie superfici aperte, coerenti con il livello più alto.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** c, a, b: sbagliata perché scambia il livello d'ingresso a con il piano intermedio c.
- **C)** b, a, c: sbagliata perché colloca b, il livello più alto, alla base.
- **D)** c, b, a: sbagliata perché colloca a in cima, anziché alla base.
- **E)** a, b, c: sbagliata perché inverte i due livelli superiori.

---

64 **Viene qui rappresentata una casa coperta da tetti spioventi. Quale prospetto va associato a ciascuna direzione di proiezione riportata in pianta?**



A a-5 ; b-2 ; c-4 ; d-6 ; e-1 ; f-3
B a-6 ; b-4 ; c-5 ; d-2 ; e-3 ; f-1
C a-4 ; b-1 ; c-6 ; d-3 ; e-5 ; f-2
D a-1 ; b-3 ; c-6 ; d-4 ; e-2 ; f-5
E a-2 ; b-5 ; c-3 ; d-1 ; e-4 ; f-6

Risposta giusta: B

Nella pianta si distinguono un corpo quadrato a sinistra, un corpo allungato verso destra e una piccola sporgenza in basso. Le linee dei tetti permettono di riconoscere, nei prospetti, la posizione dei colmi e delle falde spioventi. Guardando dalla direzione 1, il tetto alto del corpo quadrato è a sinistra e la piccola sporgenza a destra: il prospetto è f. Dalla direzione opposta, 4, la disposizione si inverte: il prospetto è b. Dalla direzione 2 si vedono il tetto alto a sinistra e il corpo allungato a destra, con la sporgenza davanti: è d. Dalla direzione 5 il corpo allungato appare a sinistra e il tetto alto a destra: è c. Restano le viste oblique: 6 corrisponde ad a e 3 a e. L'abbinamento completo è quindi a-6 ; b-4 ; c-5 ; d-2 ; e-3 ; f-1.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** a-5 ; b-2 ; c-4 ; d-6 ; e-1 ; f-3: sbagliata perché dalla direzione 5 si vede il prospetto c, non a.
- **C)** a-4 ; b-1 ; c-6 ; d-3 ; e-5 ; f-2: sbagliata perché dalla direzione 4 si vede il prospetto b, non a.
- **D)** a-1 ; b-3 ; c-6 ; d-4 ; e-2 ; f-5: sbagliata perché dalla direzione 1 si vede il prospetto f, non a.
- **E)** a-2 ; b-5 ; c-3 ; d-1 ; e-4 ; f-6: sbagliata perché dalla direzione 2 si vede il prospetto d, non a.

65 **La vista prospettica qui riportata rappresenta una composizione di solidi all'interno di un ambiente. A quale distribuzione in assonometria corrisponde?**



A 1
B 2
C 4
D **3**
E 5

Risposta giusta: D

Nella vista prospettica, guardando nella direzione indicata dalla freccia, si riconoscono un volume alto sulla sinistra, un elemento verticale sul fondo a destra e diversi volumi bassi sul pavimento. Tra questi, uno è vicino alla parete sinistra, uno è nella zona anteriore centrale e uno, largo e basso, è a destra. L'assonometria 3 conserva questa disposizione e i rapporti tra i solidi.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** 1: presenta una diversa distribuzione dei solidi sul lato destro.
- **B)** 2: non riproduce correttamente la posizione dei volumi nella zona anteriore.
- **C)** 4: la disposizione dei volumi bassi sul pavimento non coincide con quella della prospettiva.
- **E)** 5: i volumi bassi in primo piano non hanno la disposizione mostrata nella prospettiva.

---

66 **Indicare in quale coppia di scale è rappresentato il prospetto dell'edificio, facendo riferimento anche ai contenuti grafici.**



A a 1:200 b 1:50
B a 1:100 b 1:50
C a 1:500 b 1:50
D **a 1:50 b 1:100**
E a 1:20 b 1:100

Risposta giusta: D

I due disegni mostrano lo stesso prospetto. In a l'edificio è rappresentato con dimensioni circa doppie rispetto a b: si distinguono le singole tegole e la tessitura della muratura. In b il prospetto è più piccolo e questi elementi sono semplificati. La coppia coerente è quindi a 1:50 e b 1:100: passando da 1:50 a 1:100, le dimensioni sul foglio si dimezzano.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** a 1:200 b 1:50: sbagliata perché b dovrebbe essere quattro volte più grande di a.
- **B)** a 1:100 b 1:50: sbagliata perché b dovrebbe essere il disegno più grande.
- **C)** a 1:500 b 1:50: sbagliata perché b dovrebbe essere dieci volte più grande di a.
- **E)** a 1:20 b 1:100: sbagliata perché a risulterebbe cinque volte più grande di b, non circa il doppio.

---

67 **Nel disegno è rappresentato un estratto della pianta di un appartamento. Le dimensioni dei locali, indicate con le lettere x, y, z, w (ed espresse in metri), sono rispettivamente:**



A Nessuna delle serie di misure rappresenta adeguatamente le dimensioni

B $x = 4{,}80 \quad y = 1{,}30 \quad z = 4{,}10 \quad w = 1{,}70$

C $x = 1{,}70 \quad y = 1{,}30 \quad z = 4{,}80 \quad w = 4{,}10$

D $x = 4{,}10 \quad y = 1{,}30 \quad z = 4{,}80 \quad w = 1{,}70$

E $x = 1{,}30 \quad y = 4{,}10 \quad z = 4{,}80 \quad w = 1{,}70$

Risposta giusta: D

Nella pianta, x, y e z indicano le larghezze dei tre locali inferiori, da sinistra a destra; w indica la profondità dello spazio di passaggio superiore. Confrontando le dimensioni rappresentate, il locale di destra è il più largo, quello centrale è il più stretto e il locale di sinistra ha una larghezza intermedia. Si ottengono quindi $z = 4{,}80\,\mathrm{m}$, $y = 1{,}30\,\mathrm{m}$ e $x = 4{,}10\,\mathrm{m}$; la profondità w è $1{,}70\,\mathrm{m}$. La serie coerente è la A.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** Nessuna delle serie di misure rappresenta adeguatamente le dimensioni: la serie A è coerente con la pianta.
- **B)** $x = 4{,}80 \quad y = 1{,}30 \quad z = 4{,}10 \quad w = 1{,}70$: scambia le larghezze dei locali di sinistra e di destra.
- **C)** $x = 1{,}70 \quad y = 1{,}30 \quad z = 4{,}80 \quad w = 4{,}10$: attribuisce a x la profondità dello spazio di passaggio e a w la larghezza del locale di sinistra.
- **E)** $x = 1{,}30 \quad y = 4{,}10 \quad z = 4{,}80 \quad w = 1{,}70$: scambia le larghezze del locale di sinistra e di quello centrale.

---

68 **Con riferimento al profilo altimetrico, indicare la quota della curva di livello contraddistinta con XXXX.**



A 2000 metri s.l.m.

B 2130 metri s.l.m.

C 2120 metri s.l.m.

D 2110 **metri s.l.m.**

E 2140 metri s.l.m.

Risposta giusta: D

La curva contraddistinta con XXXX ha quota 2110 metri s.l.m. Nella figura, le linee verticali tratteggiate collegano le curve di livello alla linea nera del profilo altimetrico. La curva XXXX delimita l'avvallamento centrale: i suoi due attraversamenti del tracciato corrispondono alla stessa altezza della curva indicata con 2110. Procedendo verso il fondo dell'avvallamento, la quota diminuisce.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** 2000 metri s.l.m.: non corrisponde alla quota indicata dal profilo per questa curva.
- **B)** 2130 metri s.l.m.: è una quota superiore a quella della curva XXXX.
- **C)** 2120 metri s.l.m.: è una quota più alta, raggiunta sui fianchi dei rilievi ai lati dell'avvallamento.
- **E)** 2140 metri s.l.m.: è una quota vicina alla sommità del rilievo di sinistra.

TEST DI FISICA E MATEMATICA

69 **Se a è il numero reale tale che $(\sqrt{2}-1)a=\sqrt{5}$ allora:**

A $(\sqrt{5}+\sqrt{2})a=10$
B $(\sqrt{5}+\sqrt{2})a=5$
C $(\sqrt{10}-\sqrt{5})a=5$
D $(\sqrt{10}-\sqrt{2})a=10$
E $(\sqrt{5}-1)a=1$

Risposta giusta: C

Moltiplicando entrambi i membri di $(\sqrt{2}-1)a=\sqrt{5}$ per $\sqrt{5}$, si ottiene $(\sqrt{10}-\sqrt{5})a=5$: è esattamente l'uguaglianza dell'opzione C.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** $(\sqrt{5}+\sqrt{2})a=10$: sbagliata perché il membro sinistro vale circa $19{,}70$, non 10.
- **B)** $(\sqrt{5}+\sqrt{2})a=5$: sbagliata perché il membro sinistro vale circa $19{,}70$, non 5.
- **D)** $(\sqrt{10}-\sqrt{2})a=10$: sbagliata perché il membro sinistro vale circa $9{,}43$, non 10.
- **E)** $(\sqrt{5}-1)a=1$: sbagliata perché, sostituendo $a=\sqrt{5}(\sqrt{2}+1)$, il membro sinistro vale circa $6{,}67$, non 1.

70 **Individuare quale equazione cartesiana definisce una retta ortogonale a quella di equazione: $-2x+3y=1$**

A $3y+2x=9$
B $-3x+2y=2$
C $3x-y=-4$
D $5y+2x=-5$
E $2y+3x=4$

Risposta giusta: E

Portando $-2x+3y=1$ nella forma $y=mx+q$, si ottiene $y=\frac{2}{3}x+\frac{1}{3}$: il coefficiente angolare è $\frac{2}{3}$. Una retta ortogonale deve avere coefficiente angolare $-\frac{3}{2}$. L'opzione E, $2y+3x=4$, diventa $y=-\frac{3}{2}x+2$, quindi è ortogonale alla retta data.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** $3y+2x=9$: ha coefficiente angolare $-\frac{2}{3}$.
- **B)** $-3x+2y=2$: ha coefficiente angolare $\frac{3}{2}$.
- **C)** $3x-y=-4$: ha coefficiente angolare 3.
- **D)** $5y+2x=-5$: ha coefficiente angolare $-\frac{2}{5}$.

71 **Determinare il valore del numero reale x tale che: $2^{-3/2}\sqrt{2} + 3^{1/2}x = 7/2$**

- A $\sqrt{2}$
- B $3\sqrt{3}$
- C $3\sqrt{2}$
- D $\sqrt{3}$
- E $2\sqrt{3}$

Risposta giusta: D

Poiché $2^{-3/2}\sqrt{2} = 2^{-3/2}2^{1/2} = 2^{-1} = \frac{1}{2}$, l'equazione diventa $\frac{1}{2} + \sqrt{3}x = \frac{7}{2}$. Sottraendo $\frac{1}{2}$ si ottiene $\sqrt{3}x = 3$; quindi $x = \frac{3}{\sqrt{3}} = \sqrt{3}$.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** $\sqrt{2}$: moltiplicato per $\sqrt{3}$ dà $\sqrt{6}$, non 3.
- **B)** $3\sqrt{3}$: moltiplicato per $\sqrt{3}$ dà 9, non 3.
- **C)** $3\sqrt{2}$: diviso per $\sqrt{3}$ non dà il valore richiesto.
- **E)** $2\sqrt{3}$: moltiplicato per $\sqrt{3}$ dà 6, non 3.

72 **Determinare l'insieme di disuguaglianze che descrive esattamente la regione del piano cartesiano indicata in grigio nella figura.**



- A $|y| \leq |x|,\ |x| \leq 1$
- B $y \leq x,\ x \leq 1$
- C $|y| \leq x,\ x \leq 1$
- D $y \leq x,\ |x| \leq 1$
- E $y \leq |x|,\ |x| \leq 1$

Risposta giusta: A

La figura mostra due triangoli grigi che si incontrano nell'origine: uno tra $x = -1$ e l'origine, l'altro tra l'origine e $x = 1$. I lati obliqui seguono le rette $y = x$ e $y = -x$. A ogni ascissa della regione corrispondono quindi ordinate comprese tra $-|x|$ e $|x|$, cioè $|y| \leq |x|$. I lati verticali impongono inoltre $|x| \leq 1$. L'opzione corretta è E.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** $y \leq x,\ x \leq 1$: include punti esterni alla figura, come $(0, -2)$.
- **C)** $|y| \leq x,\ x \leq 1$: esclude il triangolo a sinistra dell'asse y, dove $x < 0$.
- **D)** $y \leq x,\ |x| \leq 1$: esclude punti grigi come $(-1, 0)$.
- **E)** $y \leq |x|,\ |x| \leq 1$: non pone un limite inferiore a y e include punti esterni come $(0, -1)$.

74 **Uno studente di Architettura ha superato fino ad oggi 6 esami, conseguendo la votazione di 21 in due di essi, di 26 in altri tre, e infine il punteggio di 24 in un unico esame. Calcolare la votazione media che lo studente ha conseguito nei 6 esami superati.**

A 24,5
B 24
C 23,5
D 22,5
E 25

Risposta giusta: B

La media si ottiene sommando i voti dei sei esami e dividendo per 6. I due 21 danno 42 punti, i tre 26 danno 78 punti e il 24 dà altri 24 punti: in totale $42 + 78 + 24 = 144$. Quindi la votazione media è $144/6 = 24$.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** 24,5: non corrisponde a $144/6$.
- **C)** 23,5: non corrisponde a $144/6$.
- **D)** 22,5: non corrisponde a $144/6$.
- **E)** 25: non corrisponde a $144/6$.

---

75 **L'equazione:**
$2|x| = x - 1$

A ammette una sola soluzione intera
B ammette solo soluzioni intere
C ammette due soluzioni razionali non intere
D ammette due soluzioni
E non ammette alcuna soluzione

Risposta giusta: E

Per $x \geq 0$, si ha $|x| = x$: l'equazione diventa $2x = x - 1$, da cui $x = -1$, che non soddisfa $x \geq 0$. Per $x < 0$, si ha $|x| = -x$: l'equazione diventa $-2x = x - 1$, da cui $x = \frac{1}{3}$, che non soddisfa $x < 0$. Nessuno dei due casi dà una soluzione valida: l'equazione non ammette soluzioni.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** ammette una sola soluzione intera: sbagliata perché non esistono soluzioni.
- **B)** ammette solo soluzioni intere: sbagliata perché non esistono soluzioni.
- **C)** ammette due soluzioni razionali non intere: sbagliata perché non esistono soluzioni.
- **D)** ammette due soluzioni: sbagliata perché non esistono soluzioni.

76 **Il prezzo del petrolio è oggi di 50 dollari al barile e il rapporto fra il valore del dollaro e il valore dell'euro è 0,8 (un dollaro vale 0,8 euro). Se fra un anno il prezzo del petrolio raggiungesse i 75 dollari al barile e il rapporto fra dollaro ed euro fosse pari a 0,6 ne risulterebbe che il prezzo in euro di un barile di petrolio:**

- **A** **aumenterebbe di 5 euro**
- B rimarrebbe invariato
- C aumenterebbe di 2 euro
- D diminuirebbe di 5 euro
- E aumenterebbe di 10 euro

Risposta giusta: A

Oggi un barile costa $50 \times 0{,}8 = 40$ euro. Fra un anno costerebbe $75 \times 0{,}6 = 45$ euro. Il prezzo in euro aumenterebbe quindi di $45 - 40 = 5$ euro.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** rimarrebbe invariato: il prezzo passerebbe da 40 a 45 euro.
- **C)** aumenterebbe di 2 euro: l'aumento calcolato è di 5 euro.
- **D)** diminuirebbe di 5 euro: la variazione è un aumento, non una diminuzione.
- **E)** aumenterebbe di 10 euro: la differenza tra i due prezzi in euro è di 5 euro.

---

77 **Un triangolo rettangolo ha un'ipotenusa la cui lunghezza supera di $4\,m$ (m = metri) la lunghezza del cateto minore e supera di $2\,m$ la lunghezza del cateto maggiore.**
Da queste informazioni possiamo dedurre che:

- A la lunghezza del cateto minore è di $4m$
- **B** **la lunghezza del cateto maggiore è di $8\,m$**
- C il triangolo rettangolo è anche isoscele
- D la lunghezza dell'ipotenusa è di $8m$
- E il perimetro è di $20\,m$

Risposta giusta: B

Indichiamo con h la lunghezza dell'ipotenusa, in metri. I cateti misurano $h - 4$ e $h - 2$. Per il teorema di Pitagora: (h-4)^2+(h-2)^2=h^2. Sviluppando si ottiene $h^2 - 12h + 20 = 0$, le cui soluzioni sono $h = 10$ e $h = 2$. La seconda va scartata perché renderebbe negativa la lunghezza di un cateto. Quindi l'ipotenusa misura $10\,m$ e i cateti misurano $6\,m$ e $8\,m$: il cateto maggiore è lungo $8\,m$.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** la lunghezza del cateto minore è di $4m$: il cateto minore misura $6\,m$.
- **C)** il triangolo rettangolo è anche isoscele: i due cateti hanno lunghezze diverse.
- **D)** la lunghezza dell'ipotenusa è di $8m$: l'ipotenusa misura $10\,m$.
- **E)** il perimetro è di $20\,m$: il perimetro è $6 + 8 + 10 = 24\,m$.

78 **L'asta in figura è rigida, ha lunghezza l e può ruotare liberamente intorno al punto fisso O al quale è incernierata. L'asta rimane in equilibrio in posizione orizzontale sotto l'azione delle forze verticali p e q. Il punto H, dove è applicata la forza p, ha distanza $2l/3$ dall'estremo O e distanza $l/3$ dall'altro estremo, dove è invece applicata la forza q. Quale delle relazioni seguenti può sussistere fra le intensità p e q delle forze? (Le forze sono misurate in Newton)**



A $p = 2\,N \quad q = 1\,N$

B $p = 3\,N \quad q = 3\,N$

C $p = 5\,N \quad q = 4\,N$

D $p = 6\,N \quad q = 4\,N$

E $p = 4\,N \quad q = 3\,N$

Risposta giusta: D

Nella figura l'asta è incernierata in O: la forza p agisce verso il basso in H, a distanza $2l/3$ da O, mentre q agisce verso l'alto all'altro estremo, a distanza l da O. Le due forze producono rotazioni opposte. Per l'equilibrio, i loro momenti rispetto a O devono essere uguali: $p \cdot 2l/3 = q \cdot l$. Quindi $q = 2p/3$. Con $p = 6\,N$ si ottiene $q = 4\,N$: è corretta l'opzione D.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** $p = 2\,N \quad q = 1\,N$: sbagliata perché q dovrebbe essere $4/3\,N$.
- **B)** $p = 3\,N \quad q = 3\,N$: sbagliata perché q dovrebbe essere $2\,N$.
- **C)** $p = 5\,N \quad q = 4\,N$: sbagliata perché q dovrebbe essere $10/3\,N$.
- **E)** $p = 4\,N \quad q = 3\,N$: sbagliata perché q dovrebbe essere $8/3\,N$.

79 **Una forza f costante di intensità $4\,N$ ($N = \text{Newton}$) agisce su di un punto P mentre questo si sposta di $2\,m$ ($m = \text{metri}$) secondo una direzione che forma un angolo di $60°$ con la direzione della forza stessa, così come illustrato in figura.**
Calcolare in J ($J = \text{Joule}$) il lavoro compiuto dalla forza al termine dello spostamento.



A $10\,J$
B $4\,J$
C $8\,J$
D $2\,J$
E $6\,J$

Risposta giusta: B

Nella figura, la forza di $4\,N$ è inclinata di $60°$ rispetto allo spostamento orizzontale di $2\,m$. Il lavoro è il prodotto della forza per lo spostamento e per il coseno dell'angolo tra le loro direzioni: $L = fs\cos 60° = 4\,N \cdot 2\,m \cdot \frac{1}{2} = 4\,J$.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** $10\,J$: è maggiore persino di $fs = 8\,J$, il massimo lavoro possibile con questi valori.
- **C)** $8\,J$: si ottiene trascurando l'angolo e moltiplicando soltanto forza e spostamento.
- **D)** $2\,J$: non corrisponde al prodotto $fs\cos 60°$.
- **E)** $6\,J$: non corrisponde al prodotto $fs\cos 60°$.

---

80 **Una sfera rigida, piena ed omogenea, immersa in una soluzione acquosa di glicerina, galleggia mantenendo fuori dal fluido una porzione pari a $\frac{1}{6}$ del suo volume.**
Determinare la densità del materiale di cui è composta la sfera sapendo che la densità del fluido è pari a $1,2\,\text{g/cm}^3$.



A $1,2\,\text{g/cm}^3$
B $0,8\,\text{g/cm}^3$
C $1,6\,\text{g/cm}^3$
D $0,6\,\text{g/cm}^3$
E $1\,\text{g/cm}^3$

Risposta giusta: E

La figura mostra la sfera che galleggia con una piccola porzione sopra la superficie del fluido. Poiché fuori dall'acqua si trova $\frac{1}{6}$ del volume, la parte immersa è $\frac{5}{6}$. Per il principio di Archimede, quando la sfera galleggia il suo peso è uguale alla spinta del fluido: $\rho_{\text{sfera}} V g = \rho_{\text{fluido}} V_{\text{immerso}} g$. Quindi $\rho_{\text{sfera}} = 1,2\,\text{g/cm}^3 \cdot \frac{5}{6} = 1\,\text{g/cm}^3$.

Perché le altre sono sbagliate

- **A)** $1,2\,\text{g/cm}^3$: avrebbe la stessa densità del fluido, mentre la sfera emerge parzialmente.
- **B)** $0,8\,\text{g/cm}^3$: non corrisponde alla frazione immersa di $\frac{5}{6}$.
- **C)** $1,6\,\text{g/cm}^3$: essendo maggiore della densità del fluido, la sfera affonderebbe.
- **D)** $0,6\,\text{g/cm}^3$: corrisponderebbe a metà del volume immerso.

TEST ARCHITETTURA 2009

RIFALLA NELL'APP

Inquadra il QR oppure apri

app.testbuddy.it